

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LVI - N. 3
1993 - III TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%

**CONTIENE
INSERTO REDAZIONALE**

S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 19.150 (dato aggiornato al 31.10.93)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e sci alpinismo «Giorgio Graffer»- Ospita la Biblioteca Provinciale per l'Alpinismo.

Giunta Esecutiva della Società Alpinisti Tridentini
in carica dal 27 marzo 1991:

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA, ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

CLAUDIO CLAUS, ANDREA CONDINI, NINO EGHENTER, GUIDO TOLLER

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
IN CARICA DAL 27 MARZO 1991

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA

ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

GIORGIO ARMANI

ROBERTO BERTOLDI

ANDREA CONDINI

CARLO CLAUS

FRANCO DE BATTAGLIA

NINO EGHENTER

TONY GROSS

DUILIO MANZI

CESARINO MUTTI

CESARE SALVATERRA

LUIGI SARTORI

PAOLO SCOZ

GUIDO TOLLER

Revisori dei conti effettivi

UMBERTO MUNERATI

ANTONIO ZINELLI

GIULIO BORROI

Revisori dei conti supplenti

DOMENICO SARTORI

ALBERTO TAMANINI

ETTORE ZANELLA

Proibiviri

CARLO ANCONA

DELIO PACE

SILVIO DETASSIS

Proibiviri supplenti

BRUNO CADROBBI

GUIDO SARTORI

Consiglieri esperti

TARCISIO DEFLORIAN

ROBERTO BOMBARDA

CLAUDIO COLPO



Direttore responsabile:

Franco de Battaglia

Comitato di redazione:

Marco Benedetti (segretario)

Leonardo Bizzaro

Roberto Bombarda

Romano Cirolini

Pierfrancesco Fedrizzi

Achille Gadler

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

Grafica:

Giancarlo Stefanati

Computer grafica:

Art Ware - Trento

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 12.000

Sostenitore L. 15.000

Un numero L. 3.000

Ai soci ordinari della S.A.T.

il Bollettino

viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

SOMMARIO

99° Congresso della Sat a Brentonico <i>Intervento del Presidente Luigi Zobe</i>	pag. 4
Ricordo di Guido Viberal <i>di Anna Stenico</i>	» 7
Una giornata particolare <i>di Ugo Merlo</i>	» 8
I lavori del nuovo rifugio "Città di Mantova" al Vioz <i>di Marco Benedetti</i>	» 10
La casa della Sat è finalmente... della Sat <i>di Marco Benedetti</i>	» 11
Tra le montagne dell'Ecuador <i>di Ivo Cristel e Stefano Piffer</i>	» 12
Vertigine, gli strapiombi del Brento <i>di Andrea Andreotti, Marco Furlani, Diego Filippi, Ermanno Salvaterra</i>	» 16
Giuseppe Zecchini, Guida delle Pale <i>di Gino Callin Tambosi</i>	» 23
Il Gallo cedrone <i>di Sergio Abram (disegni di Bepi Zanon)</i>	» 26
La bandiera della Pace sui rifugi della Sat <i>di Gilberto Galvagni</i>	» 33
Itinerari: Nel Gruppo della Presanella <i>di Fabrizio Torchio (foto di Enzo Gardumi)</i>	
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 34
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 38
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 47
Flash	» 48
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 50
Soci '93	» 54



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166
 NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115

La nuova scala unificata internazionale per la classificazione del pericolo da valanghe nei bollettini nivometeorologici

Definizioni e basi concettuali della scala

Nel corso del 6° incontro internazionale del Gruppo di lavoro dei servizi di previsione valanghe tenutosi a Wildbad Kreuth (Baviera) dal 21 al 23 aprile 1993 è stato raggiunto un accordo fra i vari paesi su una scala unificata indicante il pericolo di valanghe nei bollettini nivometeorologici.

La discussione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Austria, Francia, Germania, Italia, Spagna, Svizzera, ha portato alla definizione di un testo comune che riguarda le seguenti sezioni:

- grado di pericolo
- stabilità del manto nevoso
- probabilità di distacco di valanghe

La scala di rischio diventa scala di pericolo

Poiché il rischio dipende anche dal comportamento delle persone (fattore umano) mentre il pericolo esprime oggettivamente la situazione valanghiva. Un esempio: uno sciatore alpinista che attraversa un pendio ripido poco consolidato diverse volte rischia molto di più di uno che l'attraversa una sola volta (il pericolo però rimane sempre lo stesso).

La scala si compone di 5 gradi di pericolo crescente individuati con indici

numerici da uno a cinque. I diversi indici sono contraddistinti con altrettante definizioni che danno un'idea crescente del pericolo. Quando c'è neve al suolo il pericolo nullo non esiste, inoltre il grado mediano della scala (3 marcato) non rappresenta un pericolo medio, bensì un pericolo superiore alla media e ciò implica evidentemente la non-linearità della scala.

La stabilità del manto nevoso

Viene utilizzato un indice di consolidamento del manto nevoso con le seguenti definizioni:

- ben consolidato
- moderatamente consolidato
- da moderatamente a debolmente consolidato
- debolmente consolidato

Per i due gradi estremi (1 e 5) non viene fatta alcuna distinzione nei riguardi dei tipi di distacchi (provocati o spontanei) mentre per i tre gradi intermedi (2, 3, 4) una prima frase indica l'entità del sovraccarico necessario per provocare distacchi, mentre una seconda frase descrive la situazione nei riguardi dei distacchi spontanei (con particolare riferimento al numero e alle dimensioni delle valanghe).

SCALA UNIFICATA DEL PERICOLO DA VALANGHE (valida dalla stagione invernale 1993-94 in Austria, Francia, Germania, Italia, Spagna e Svizzera)

SCALA DEL PERICOLO	STABILITA' DEL MANTO NEVOSO	PROBABILITA' DI DISTACCO DI VALANGHE
1 DEBOLE	Il manto nevoso è in genere ben consolidato e stabile	Il distacco è possibile solo con un forte sovraccarico** su pochissimi pendii ripidi estremi. Sono possibili solo piccole valanghe spontanee (cosiddetti scaricamenti)
2 MODERATO	Il manto nevoso è moderatamente consolidato su alcuni pendii ripidi*, per il resto è ben consolidato	Il distacco è probabile con un forte sovraccarico** soprattutto sui pendii ripidi indicati. Non sono da aspettarsi grandi valanghe spontanee
3 MARCATO	Il manto nevoso presenta un consolidamento da debole a moderato su molti pendii ripidi*	Il distacco è probabile con un debole sovraccarico** soprattutto sui pendii ripidi indicati. In alcune situazioni sono possibili valanghe spontanee di media grandezza e, in singoli casi, anche grandi valanghe
4 FORTE	Il manto nevoso è debolmente consolidato sulla maggior parte dei pendii ripidi*	Il distacco è possibile già con un debole sovraccarico** sulla maggior parte dei pendii ripidi. In alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza e, talvolta, anche grandi valanghe
5 MOLTO FORTE	Il manto nevoso è in generale debolmente consolidato e per lo più instabile	Sono da aspettarsi numerose grandi valanghe spontanee, anche su terreno moderatamente ripido

* Nel bollettino vengono descritti in modo più dettagliato (quota, esposizione, forma del terreno ecc).

** Sovraccarico - forte: es. gruppo compatto di sciatori, mezzo battipiani, uso di esplosivo
 - debole: es. singolo sciatore, escursionista senza sci

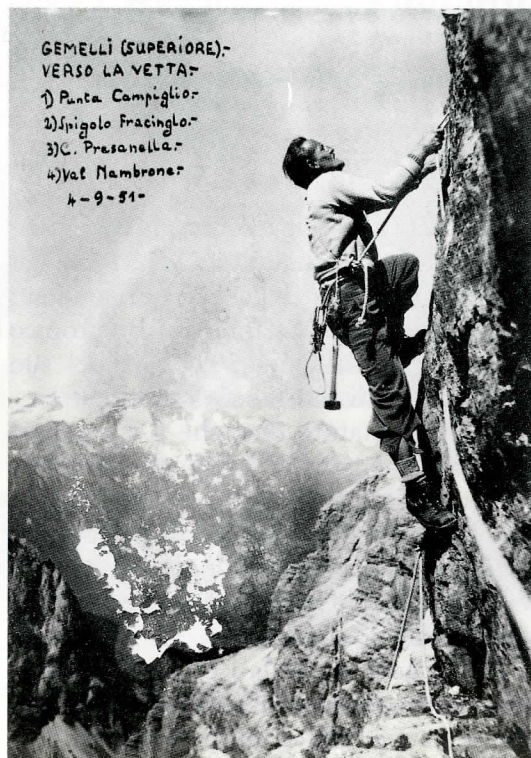


TRENTINO

Le guide alpine di Pinzolo ricordano Clemente Maffei "Guerét"

"Un pane, un fiore e un po' di sole..." poche scarse parole sussurrate in confidenza ai suoi amici più cari, agli allievi prediletti durante una sosta in parete o lungo un sentiero... "un pane, un fiore e un po' di sole..." Clemente Maffei "Guerét" era tutto qui. Anzi è qui! Ancora fra noi, vivo in noi, nei nostri passi, nei nostri gesti, nel nostro modo di affrontare la montagna, pronto a suggerirci quale appiglio scegliere, la fessura più adatta per un chiodo, il percorso più sicuro o più elegante, ad indicarci i segni d'un temporale, i presagi d'una bufera, a farci da guida, da fratello e da padre... anche Lassù. Ad insegnarci ad amare la natura, il creato e tutte le creature, fin le più piccole e le più nascoste, ad insegnarci a rispettarle e a godere con loro della gioia di esser vivi. Anima semplice e generosa, di una sensibilità unica, sapeva trasmettere a chi gli stava vicino le emozioni e gli entusiasmi del suo sentire più profondo, che nascevano da una curiosità insaziabile, mescolata alla capacità di cogliere il bello, il buono e il meraviglioso in ogni manifestazione di vita. Chissà, forse era il suo modo di pregare e di mettersi in contatto con l'Eterno!

Due anni dalla sua tragica scomparsa, noi, le guide alpine di Pinzolo, abbiamo pensato di ricordarlo così, con queste brevi riflessioni su Guerét uomo, cittadino di Pinzolo, collega di lavoro, maestro di spiritualità alpina. Delle sue imprese, numerose e celebrate, sulle verticali di casa, in Patagonia, al Polo Sud o in Himalaya si trovano resoconti su tutti i libri di montagna; molte hanno figurato su questo bollettino. Perciò le tralasciamo. Ma del suo attaccamento a Pinzolo, alla sua gente, alla sua valle, noi, che lo abbiamo visto costruire i "Rampagarói" per avviare i giovani alla montagna ed istruirli con passione e tanti sacrifici, noi che lo abbiamo visto dedicare tante imprese, tante ascensioni a personaggi del nostro



GEMELLI (SUPERIORE)-
VERSO LA VETTA:-
1) Punta Campiglio-
2) Spigolo Fraciglio-
3) C. Presanella-
4) Val Nambrene-
A-9-51-

piccolo mondo di Rendena, vorremo oggi si parlasse e anche per questo venisse ricordato. Con una testimonianza su cui meditare. Il 31 dicembre del 1973, in Antartide scala una vetta simile alla Presanella, a la battezza "Punta Rendena". Prende una penna e scrive alla "Sezione SAT Pinzolo, dalla vetta del Peak Rendena, giuntovi da solo, un ricordo alla mia gente e alle mie montagne!... Ai giovani l'augurio vivo di poter avere la soddisfazione da me provata in questo momento. Quassù con la piccola bandiera della SAT, rimane una parte di me stesso".

Qualcosa di te è rimasto anche quaggiù, in mezzo a noi, caro Clemente! Te lo confermano le tue guide con tanta riconoscenza

Il gruppo
Guide Alpine Pinzolo

99° Congresso SAT

Brentonico - 3 ottobre 1993

Intervento del presidente della SAT Luigi Zobele

Autorità, socie e soci della SAT sono lieto d'inaugurare i lavori del 99° Congresso della SAT organizzato dalla benemerita Sezione di Brentonico che qui ringrazio nella persona del suo presidente e di tutti i suoi collaboratori.

Il nostro statuto dice che il Congresso serve a cementare i vincoli di solidarietà ed amicizia tra i soci e per trattare problemi relativi all'attività sociale.

La risposta al primo assunto l'avete data Voi convenendo numerosi a questa nostra solenne manifestazione.

Per quanto riguarda i problemi relativi all'attività sociale, penso che gli argomenti che verranno trattati in quest'occasione e precisamente gli interventi di protezione sul patrimonio floristico, in questo caso del Baldo, rappresentino uno dei momenti essenziali per la coscienza ecologica della SAT.

Già prima che s'inventasse la parola ecologia, la SAT era impegnata per la salvaguardia della montagna: dagli scritti del secolo scorso di Bolognini ed Ambrosi a difesa della fauna, a Giovanni Pedrotti, profetico anticipatore dei parchi naturali del Trentino; dalla collaborazione per la nascita dell'Orto botanico del Bondone, all'appassionata difesa del Brenta da insensati progetti, all'impegno per la salvaguardia del Catinaccio e del Sassolungo, la SAT ha sempre sostenuto il rispetto e la difesa dell'ambiente quale unica garanzia

per la salvaguardia della montagna.

Risale a pochi anni fa l'emanazione di un importante documento da parte del Consiglio centrale SAT sulle regole, anche di autolimitazione, che la SAT si è data per tutti i problemi attinenti alla protezione della natura.

A Brentonico l'attivissima sezione festeggia i suoi 15 anni come attuale edizione – ma svolge attività nell'ambito della SAT da almeno un secolo – ricordiamoci tra l'altro che è stato il brentegano Parisi a lanciare alla Sezione di Rovereto nel 1889 l'idea per la costruzione del rifugio Altissimo; ricordiamoci quanto è stato fatto già nei decenni scorsi per lo studio e la conservazione delle bellezze naturali di questa zona che è importantissima per la flora, la mineralogia, la speleologia e qui abbiamo uno dei pionieri in quest'attività, l'amico Ottaviani. Pensiamo a quanto ha fatto la SAT di Brentonico per la costituzione della Riserva naturale di Bes Cornapiana alla quale ha dedicato lo scorso anno un'opera di grande importanza scientifica, punto di partenza per la costituzione di quello che potrà essere il futuro Parco naturale del Baldo. Venerdì scorso la sezione di Brentonico ha presentato la pubblicazione sui suoi 15 anni di attività.

Accanto alla storia alpinistica ed organizzativa, con la costruzione del rifugio Fosce e dei sentieri, c'è grande spazio per



I lavori del 99° Congresso Sat a Brentonico. L'intervento di Luigi Ottaviani.

la ricerca naturalistica. In quest'occasione sono stati anche tradotti da parte di Prosser dei capitoli di studiosi tedeschi che nel 1800 hanno visitato e studiato il Baldo.

Abbiamo potuto vedere l'impegno della sezione di Brentonico anche nella gita che abbiamo effettuato e che ci ha permesso di godere angoli inesplorati di questa montagna che ha bellezze nascoste ovunque: mi riferisco alla Val del Parol. Ben vengano dunque questi studiosi a parlarci sui loro progetti per la salvaguardia di un patrimonio unico.

Voglio terminare questo breve intervento con una telegrafica relazione sulla recente attività della SAT perché penso che siate tutti contenti di sentire come

procede la nostra grande famiglia.

Come soci abbiamo raggiunto il numero dell'anno scorso, 19.000 che ci pone come la sezione del CAI di gran lunga più numerosa.

Attività giovanile: il 26 settembre ad Arco si è svolto il tradizionale raduno regionale: è stata una gioia vedere 400 ragazzi che nonostante il tempo non favorevole si sono radunati e hanno passato una lieta giornata con la partecipazione degli amici del CAI Alto Adige e dell'A.V.S. L'idea che i bravissimi organizzatori di Arco hanno avuto di regalare a tutte le sezioni una casetta per uccelli, che è stata montata dai ragazzi durante il convegno, è stata un'idea che francamente mi ha commosso e che ha dimostrato

gentilezza d'animo ed amore per i ragazzi, da una parte, e per la natura dall'altra.

Pubblicazioni: il Bollettino prosegue bene ed ha ormai uno standard da grande pubblicazione.

Comitato scientifico: sulle orme del vecchio Comitato scientifico, che ha contraddistinto i primi anni della SAT, sta svolgendo un lavoro prezioso nella rilevazione dei nostri ghiacciai e in 4 anni di lavoro è già all'avanguardia in campo nazionale. Sta predisponendo con molta buona volontà ed iniziativa l'allestimento di un locale nelle vicinanze del rifugio Mandron che sarà adibito a stazione glaciologica di osservazione e divulgazione. Prosegue lo studio della flora periglaciale da parte del Gruppo Botanico.

Rifugi: una notizia sola che vi farà piacere: il rifugio Vioz è in avanzato stato di realizzazione. Sormontando difficoltà estreme - un mese fa la temperatura è arrivata a 25° sottozero - l'impresa è riuscita a finire le fondazioni, a fare il primo piano in muratura ed a collocare sullo stesso, con manovra spettacolare di elicottero, le centine di legno pretrattate che sosterranno l'ultimo piano ed il tetto. Pertanto con la prossima primavera la parte più importante della struttura sarà terminata ed inizierà il lavoro di rifinitura.

A proposito di rifugi approfitto dell'occasione per comunicare che un altro rifugio che sta molto a cuore agli amici di Mori, Rovereto e Brentonico, il rifugio Altissimo, è sottoposto ad un lavoro di rifacimento che lo renderà ancora più bello ed accogliente.

Voglio qui ringraziare il cav. Girardelli per avere donato un appezzamento di terreno adiacente il rifugio che permette allo stesso di espandersi con le proprie strutture.

Cari amici, al termine di questa mia relazione, spero concorderete nel constatare che la SAT continua a dare prove di sempre maggiore vitalità. Anche questo Congresso segna un'ulteriore positiva evoluzione di questo nostro tradizionale incontro, così come era stato auspicato dalle Sezioni SAT.

Grazie ed Excelsior!

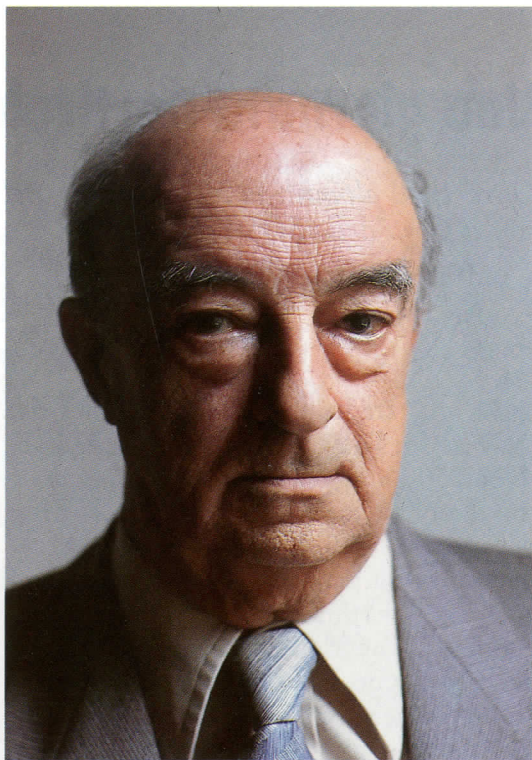
I SOCI CINQUANTENNALI 1993

Alberti Pietro	(Riva del Garda)
Bettali Emilio	(Coro della SAT)
Boschetti Umberto	(Riva del Garda)
Callovin Carlo	(Fondo)
Cavaliere Luigi	(Rovereto)
Cattaneo Gianni	(Sede Centrale)
Chizzola Bruno	(Mori)
Chizzola Mario	(Rovereto)
Ciech Frida	(Rovereto)
Manica Bruno	(Rovereto)
Meneghelli Augusto	(Mori)
Moser Luigi	(Pressano)
Norzi Vittorio	(Cles)
Paissan Luigi	(S.O.S.A.T)
Pilati Luigi	(Pressano)
Pellegrini Aldo	(Riva del Garda)
Salveti Ruggero	(Rovereto)
Saraceno Rossi Raffaello	(Sede Centrale)
Stettermaier Carlo	(Mezzolombardo)
Tomasi Luigi	(Pressano)
Travaglia Giuseppe	(Pressano)
Ober Livio	(Coro della SAT)
Zanetti Roberto	(Sede Centrale)
Bortolini Elio	(Trento)
Brazzali Ferdinando	(Trento)
Osti Romolo	(Trento)
Ranzi Elio	(Trento)
Rosa Dario	(Trento)
Venzo Giuliantonio	(Trento)
Vesconi Franco	(Trento)
Vettorato Luigi	(Trento)
Zanella Ettore	(Trento)

Ricordo di Guido Viberal

di Anna Stenico

Mi ha profondamente addolorata la scomparsa dell'amico Guido Viberal, avvenuta lo scorso agosto, al quale devo il ricordo di bei giorni trascorsi in sua compagnia, di Marino e di tanti altri carissimi amici sulle nostre belle montagne. Nemmeno l'incidente capitato gli nel 1938, durante una ascensione sulla Busazza nel Gruppo del Civetta in compagnia di Vittorio Tomè e per le cui complicazioni ebbe a subire l'amputazione di una gamba, aveva limitato la sua grande passione per la montagna; anche in seguito aveva sempre continuato ad andare in montagna e pur avendo un arto artificiale aveva compiuto varie ascensioni nelle Dolomiti di III e IV grado. Sempre in prima fila e disponibile nel portare avanti le iniziative, eccolo fondare nel 1941, in collaborazione con Nino Menestrina, la Scuola di Roccia "Giorgio Graffer", e nel 1942 il "Gruppo Rocciatori della Sat" di cui ha ricoperto a lungo la carica di Presidente, dedicandovi gran parte del suo tempo, con partecipata passione. Spesso aiutava personalmente gli alpinisti più giovani procurando loro i materiali per le ascensioni: corde, chiodi, moschettoni, e talvolta anche con qualche finanziamento. Un esempio tra i tanti: quello che permise nel 1945 agli alpinisti Vittorio Corradini e Marco Franceschini di recarsi nel Gruppo del Civetta e di compiere una serie di belle ripetizioni. Socio della Sat dal 1929 ha ricoperto successivamente le cariche di



Consigliere, vice-presidente e poi Presidente Generale dal 1982 al 1985. È stata sua l'idea di realizzare il Museo della Sat e la Biblioteca, questa poi portata a termine dall'attuale presidente Luigi Zobeles, e dell'Archivio Storico della Sat. Ricordo che quasi tutte le settimane veniva a farmi visita in Archivio interessandosi a quanto andavo recuperando. Altrettanto significativa e ugualmente importante è stata la sua azione per una diffusione appassionata ed intelligente dell'educazione all'alpinismo nella gente, in ambito culturale e letterario, nelle Scuole di Roccia. Avvocato, ha esercitato a lungo la sua professione alternando gli impegni del lavoro ed i momenti dedicati alla famiglia alla Sat ed alle sue montagne. La Sat intera si sente vicina più che mai alla moglie, Signora Liliana, alla sua cara figliola Nicoletta, alle amatissime nipotine che tanta parte hanno avuto nella quotidianità della sua vita.

Una giornata particolare

Oltre 1000 alpinisti ai XII Apostoli, nel ricordo dei caduti della montagna, con il Coro della SOSAT.

di Ugo Merlo

È una tradizione che si ripete dal 1953: l'ultima domenica di luglio ai 2500 m. della chiesetta scavata nella roccia della Cima XII Apostoli, nei pressi del rifugio dedicato ai fratelli Carlo e Giuseppe Garbari, gli alpinisti ricordano i compagni vittime della montagna. La cerimonia si è ripetuta anche quest'anno ed il 25 luglio più di 1000 sono stati gli alpinisti che, nonostante la giornata promettesse pioggia, hanno voluto presenziare a questo rito al quale non è mancato per la trentesima volta consecutiva, il Coro della SOSAT.

Per capire il perché della data, l'ultima domenica di luglio, bisogna risalire alla storia della costruzione di questa chiesa, che si può definire una vera e propria Cattedrale nella Roccia – è una grotta artificiale con l'abside a forma di croce che domina la valle – dove sulle pareti di dolomia sono poste le lapidi a ricordo dei numerosi alpinisti che hanno perso la vita sulle montagne. Fu in seguito ad un incidente accaduto nel 1950 sulla vedretta dei Camosci: quattro giovani, Rita Franceschini, Vittorio Conci, Giuseppe Fiorilli e Mauretta Lumini, caddero in un crepaccio. Feriti, furono trovati dai soccorsi solo quattro giorni dopo: era il 30 luglio, domenica. Dei quattro sopravvisse solo Mauretta Lumini.

In seguito a quella tragedia – purtroppo superata il 17 luglio del 1991 dalla morte

di sette ragazzi sul sentiero di rientro dai Brentei sotto una frana causata da un terribile temporale – si costituì un comitato per costruire una chiesetta da dedicare ai caduti della montagna, che al tempo stesso doveva essere un monito ed un invito alla prudenza per tutti gli alpinisti. La chiesetta fu inaugurata nel 1952.

E dal 1963, sono quindi 30 anni consecutivi, con un gesto di solidarietà alpina encomiabile, il Coro della SOSAT sale al rifugio per cantare durante la Messa e tenere poi un concerto nello splendido anfiteatro naturale delle pareti della Tosa, di Pratofiorito, della Cima XII Apostoli. Una presenza nata con spontaneità, grazie alla grande amicizia tra il Coro della SOSAT ed i gestori del rifugio. Nel 1963 il rifugio era gestito da Maria, Giuseppe e Adolfo Salvaterra. Oggi il rifugio è gestito sempre dalla famiglia Salvaterra. È Nella, figlia di Maria e Giuseppe aiutata dai nipoti Marco ed Ermanno in una continuità di gestione che dura da 40 anni, un raro esempio di amore per la montagna e per un rifugio che si rifa alla più pura tradizione alpinistica. Il Coro della SOSAT ha così cantato per la trentesima volta in onore e in ricordo dei caduti della montagna.

Moltissimi gli alpinisti e le autorità saliti per la Scala Santa il tratto più ripido ed impegnativo del sentiero, dove una Maddonnina posta proprio dagli amici sostatini



La folla degli alpinisti riuniti al rifugio XII Apostoli per la commemorazione dei caduti della montagna (foto Valerio Banal).

ricorda la mamma di Nella, la indimenticabile Maria, scomparsa quattro anni fa e passata alla storia come la «Nonna del Brenta».

La S. Messa è stata celebrata da Don Giovanni Dell'Oglio il quale al termine ha benedetto tre nuove lapidi, a ricordo di Carlo Benini, Gabriele Pasolli e di Luisa Lunelli, la giovane segretaria della Sezione SAT di Povo deceduta il 20 giugno mentre saliva sullo scivolo della Cima Brenta. Un momento di grande commozione accompagnato dalle note del «Signore delle Cime».

È stata benedetta anche una lapide ricordo del trentennale del Coro SOSAT alla cerimonia dei XII Apostoli, quindi il concerto. I coristi diretti dal maestro

Sandro Mazzalai hanno fatto echeggiare le melodie di montagna eseguendo per la prima volta la canzone dedicata a questo avvenimento ed alla «Cattedrale nella Roccia»: «Fiori de Cristal», scritta dalla poetessa Antonia Dalpiaz e musicata dal maestro Roberto Gianotti.

Alla cerimonia sono intervenuti tra gli altri l'assessore provinciale Giorgio Tononi, il sindaco di Trento Lorenzo Dellai, che hanno voluto testimoniare con la loro presenza l'importanza di questi momenti di solidarietà alpina. E nel Gruppo di Brenta non poteva mancare il Bruno Detassis il testimone più autorevole dell'alpinismo trentino che con i suoi 83 anni portati alla grande ha voluto presenziare al ricordo di tanti amici alpinisti.

Si lavora alla ristrutturazione del nuovo Rifugio «Città di Mantova» al Vioz

di Marco Benedetti

A metà dell'estate, quando l'ultima neve si è sciolta sono iniziati i lavori di ristrutturazione del nuovo rifugio «Città di Mantova» al Vioz, il più alto delle Alpi orientali a 3.535 m. A pochi giorni dalla chiusura del cantiere per l'intervallo invernale lo stato dei lavori consente di «leggere» le linee del nuovo rifugio come si può vedere nella foto pubblicata. E a proposito dei legami tra la Sat e la Città di Mantova, il presidente Luigi Zobe, di recente invitato dal Rotary Club mantovano per illustrare l'organizzazione e le attività della Sat ha portato in quell'occasione un documento recuperato dall'Archivio della Sat: si tratta del verbale dell'inaugurazione del rifugio «Città di Mantova» ai Crozi di Taviela, il 21 agosto del 1908 di cui vi proponiamo il testo:

«Oggi 21 agosto 1908 venne inaugurato il Rifugio Mantova ai Crozi di Taviela. Erano presenti per la Città di Mantova per il cui generoso contributo venne resa possibile la costruzione del rifugio i Signori dott. Intra assessore anziano, prof. Rambaldi per il Comitato Speciale ed altri cittadini. Per il Club Alpino Italiano i rappresentanti delle sezioni di Milano, Verona, Brescia, Agordo, Roma, il Club Alpino Friulano, il Club Alpino Francese, i delegati della Società Ciclo Alpino di Firenze e dell'Audas Ciclistico Italiano, i rappresentanti del Touring Club Italiano, i rappresentanti della città di



La struttura del nuovo rifugio «Città di Mantova» (foto Carlo Sebastiani).

Feltre e del Trentino, il rappresentante del Municipio di Trento, della Direzione centrale della Lega Nazionale, il Club Ciclistico Anaune, il Veloce Club Solandro con una fanfara che allegro dei suoi patriottici suoni la brillante festa, parecchi alpinisti del Trentino ed una intera folla di persone plaudenti (più di 200 soci). Fu madrina la signorina Cinzia Intra di Mantova che in compagnia del valoroso padre fece a piedi la strada fino al rifugio. Al protocollo ed alle firme servì di penna una piuma d'aquila regalata da una dama di Roma».

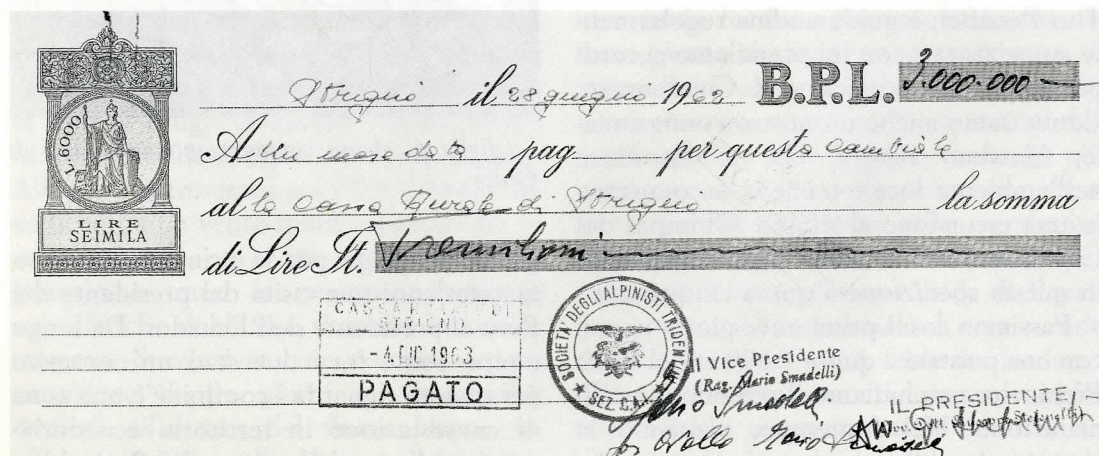
La Casa della Sat è finalmente... della Sat!

di Marco Benedetti

Uno dei motivi d'orgoglio per tutta la Sat è certamente la propria Casa Sociale in via Mancini 57 a Trento nell'antico Palazzo Saracini Cresseri poi Casa Pedrotti. Ne parliamo per ricordare che in data 30 giugno 1993 è stata pagata l'ultima rata del mutuo fondiario acceso trent'anni fa per l'acquisto della casa sociale come mostrano alcune delle prime ricevute recuperate nell'Archivio storico della Sat che qui proponiamo.

In occasione di questa scadenza vogliamo ricordare il coraggio degli artefici di quel prezioso acquisto, l'allora presidente Giuseppe Stefanelli ed il segretario Mario Smadelli oltre ad Antonio Pedrotti, figlio

di Giovanni Pedrotti già presidente della Sat, che avendo deciso la vendita dell'immobile preferì la Sat ad altri acquirenti. Era l'anno 1954. Nonostante i timori espressi allora da molti consiglieri (di soldi non c'è n'erano molti) i dirigenti satini si impegnarono di persona come garanti per ottenere i soldi necessari all'acquisto dell'immobile. Successivamente intervenne l'Istituto di Credito Fondiario con un prestito che inizialmente fu in parte coperto da una sottoscrizione tra gli stessi soci poi trasformato in prestito trentennale a tasso agevolato, quello che appunto è stato estinto lo scorso mese di giugno.



Una delle prime cambiali pagate per l'acquisto della casa Sociale; è del 1963. (Foto Archivio Sat).

Tra le montagne dell'Ecuador

di Ivo Cristel e Stefano Piffer (Foto di Ivo Cristel)

Giungiamo a Quito capitale dell'Ecuador l'11 gennaio dopo 13 ore di volo. Il tempo è buono durante il giorno e la sera normalmente piove; la temperatura è mite e il termometro oscilla dai 18° ai 22°. Quito conta circa 1.100.000 abitanti e si trova 2.850 m.

La città si dispiega ordinata in quartieri, in un ampio raggio sulle colline circostanti e si divide in due parti: quella coloniale a sud che conserva nelle strutture costruite secoli addietro gli edifici di importanza storica ed i monumenti e quella moderna che si è sviluppata verso nord assumendo caratteri comuni a tutte le città moderne del mondo occidentale. Troviamo alloggio al Grand Hotel Rocafuerte, nella città coloniale, vicino alla stazione delle autocorriere. Proprio alla stazione conosciamo Tito Penafiel; è guida andina regolarmente autorizzata e con lui prendiamo accordi per salire il Cotopaxi e il Chimborazo. Contattiamo anche un nostro connazionale, Massimo Rivera, che ci introduce nell'ambiente locale e che ci accompagna in una escursione al rifugio Whimper del Chimborazo. È la nostra prima esperienza in questa spedizione a quota cinquemila.

Passiamo così i primi nove giorni in cui, con una puntata a quota 4.600 m del Rucu Pichincha concludiamo il periodo di acclimatazione. Nel frattempo, visitiamo la città e ci addentriamo nei mercati. La popolazione è movimentata, negli stessi



La figlia di alcuni commercianti ambulanti di Quito.

giorni si svolge per la prima volta dopo quarant'anni una visita del presidente del Perù al presidente dell'Ecuador. Da lungo tempo esiste fra i due stati un contrasto per quanto riguarda i confini: c'è una zona di contestazione in territorio ecuadoriano rivendicata dallo stato del Perù. L'attenzione degli abitanti è quindi compren-

sibilmente tutta rivolta a questo avvenimento.

Il 21 gennaio partiamo per raggiungere la prima meta, il Cotopaxi a 5.897 m. Con la jeep della Guida ci portiamo fino al rifugio Josè Ribas a quota 4.800 da dove l'indomani inizieremo l'ascensione. Usciamo ancora nella notte, alle 02.00, senza far uso delle torce elettriche perché il cielo è sgombro da nubi e la luna è piena. Alle 7.00 siamo in vetta. Il monte, come tutte le cime dell'Ecuador, è di origine vulcanica, ma la vista del cratere ci è impedita dalla fitta nebbia che si è addensata fino a coprirlo completamente. Rientriamo alla base e di lì a Quito.

A circa 30 km a nord della città passa la linea equatoriale. Proprio sulla linea, nella località della Metà del Mondo è stata costruita una torre che ospita al suo interno un museo di usi e costumi delle popolazioni locali. La distanza è breve e grazie ai mezzi di trasporto pubblici è facilmente colmabile. Vi facciamo visita in uno dei giorni in cui ci riposiamo in attesa della seconda ascensione.

Per salire sul Chimborazo - 6310 m. - partiamo sabato 25 gennaio alla volta di Riobamba. La ci aspetta Massimo Rivera con i genitori della moglie che ci ospitano calorosamente e nel pomeriggio ci trasporta fino al rifugio Whimper - a m 5000 - Massimo decide di unirsi a noi nella scalata. Alle 0.30 ci troviamo col cielo coperto. In vetta soffia un vento quasi insostenibile; ci arriviamo alle ore 8.00 di domenica 26 gennaio e causa le pessime condizioni atmosferiche dobbiamo rientrare immediatamente. Successivamente compiamo una escursione di tre giorni in Amazonia. Arrivati all'altezza del fiume Napo, un affluente del Rio delle Amazzoni, dal porto Misahualli, scendiamo in canoa lungo il suo



Una comitiva di alpinisti in prossimità del rifugio Ribas a 4800 m sul Cotopaxi.

corso fino all'accampamento Dayuma dove sostiamo per due giorni e dove, seguendo una guida locale, visitiamo la foresta. Il terzo giorno risaliamo in canoa il tratto di fiume che avevamo disceso. La scarsità del flusso d'acqua, a causa della siccità, di due metri inferiore alla media, ci costringe più volte a scendere e a spingere la canoa che si stava arenando. Tornati sulla terraferma, sulla strada per Quito ci fermiamo per vedere le sorgenti d'acqua calda di Papallacta, un complesso termale di acque calde dai 35° ai 65° C. Il 6 febbraio lasciamo Quito per l'ultima meta del nostro viaggio: una uscita in montagna ma di ben diverso carattere. Si tratta infatti di un trekking a cavallo lungo il sentiero che porta attraver-



Sulla via di discesa dal Cotopaxi.

so i pascoli alla Laguna dell'Altar, nella quale si può osservare il lago formatosi nel cratere di un vulcano spento, dalle cui pareti si staccano grossi blocchi di ghiaccio. Il 10 febbraio siamo in volo per l'Italia.

Lasciando questa terra portiamo con noi delle esperienze gratificanti e ricordiamo con affetto la nostra guida Tito Penafiel, pensando al duro lavoro che compie, come tutta la gente cui appartiene.

Rucu Pichincha 4.608 m

salita: 4 ore

discesa: 3 ore

dislivello: circa 1750 m

Da Quito, a quota 2850 m, alla cima si impiegano circa 4 ore. Dalla stazione delle autocorriere si sale attraverso la città coloniale, per portarsi successivamente su sentieri molto ripidi, in mezzo a campi di patate e cipolle, fino al limite delle zone coltivate a circa 3800 m. Poi si attraversa il "parano" (pascolo) fino ad una cresta rocciosa che con bella e facile arrampicata

porta sulla lingua di sabbia, molto faticosa da salire, fino alla cima.

Gita facile su sentiero; la cresta finale con difficoltà di 2° e 3° è evitabile salendo sui ghiaioni sulla destra.

Cotopaxi 5897 m

salita: 4,45 ore

discesa: 1,15 ore

dislivello: 1100 m

Partiamo da Quito in direzione sud verso il parco Cotopaxi. 70 km di strada asfaltata e poi 40 km di sterrato, circa 3 ore di jeep. Dal piazzale dove arriva la jeep in 45 minuti si arriva al rifugio Ribas a quota 4800 m. Partiamo alle 02.00 di notte e sotto la luce lunare arriviamo alle 6.45 sulla vetta senza però poter ammirare la caldera a causa della nebbia. La caldera è profonda circa 300 m ed ha un diametro di circa 800 m.

Itinerario glaciale, facile su neve buona, pochi i crepacci da superare. Dal rifugio si sale in direzione sud per 250 m di



Il Chimborazo dai campi attorno a Riobamba.

dislivello poi sempre in salita diagonale verso ovest fino ad una grande dorsale; su questa sempre in direzione sud, verso la parete Janasacha, con leggera deviazione a destra e poi a sinistra si arriva in vetta.

Chimborazo 6310 m

salita: 7,30 ore

discesa: 2,30 ore

dislivello: 1300 m

Da Quito in direzione sud verso Riobamba dove arriviamo dopo 3 ore di bus, poi con una jeep verso il rifugio Whimper. 1 ora da Riobamba e circa 1 ora dal piazzale delle jeep per il rifugio Whimper a quota 5000 m.

Partiamo verso le 0.30 e sotto una leggera nevicata incominciamo a salire; verso le 02.00 nevicata forte ma decidiamo di andare avanti; la temperatura è - 15°.

Alle 8.00 siamo finalmente alla Cima Veintimilla. Anche questa volta il tempo brutto ci impedisce di vedere il panorama e per paura che una eventuale schiarita

renda la neve molle decidiamo di scendere senza raggiungere la Cima Whimper, di 30 m più alta, però a quasi un'ora di distanza, massima elevazione della montagna. Non ci è stato possibile salire la via Whimper perché troppo sporca di detriti e non è stato possibile salire nemmeno per il ghiacciaio Thillman per i numerosi crepacci. Abbiamo perciò salito lo spallone a sinistra della Thillman e sempre su ampia dorsale abbastanza ripida fino alla punta Veintimilla. Tecnicamente, salita pari al Cotopaxi, ma più faticosa per il maggior dislivello e la quota raggiunta.

Le salite del Cotopaxi e del Chimborazo sono state fatte con la collaborazione di una guida andina, Tito Penafiel, perché volevamo vedere, ma soprattutto sentire da chi vive sulle Ande, i loro problemi e i loro sogni. Il costo per due persone è di 150 dollari per il Cotopaxi e di 200 per il Chimborazo; la guida si preoccupa anche del trasporto e della cucina dato che i rifugi non dispongono di questo servizio.

«Vertigine»

di Marco Furlani, Diego Filippi, Andrea Andreotti

Brento Alto, una montagna un po' anche mia

di Marco Furlani

Vidi per la prima volta la grande parete est del Brento Alto da bambino, durante una gita sul lago di Garda. Allora non pensavo certamente di scalarla, né avrei potuto prevedere che avrebbe occupato un posto importante nella mia futura attività alpinistica. Nella mia mente rimase impressa la sua gialla maestosità nell'incerta luce del tramonto.

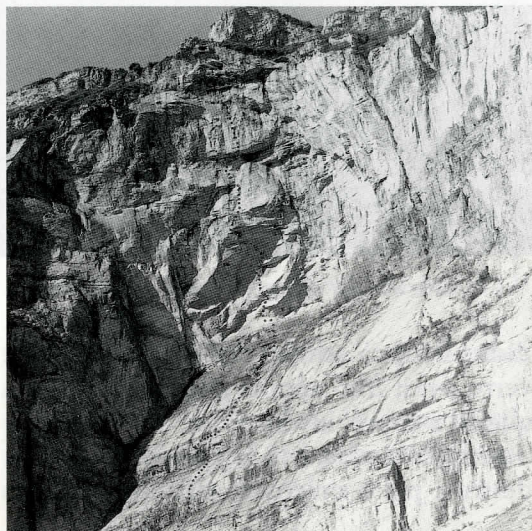
Gli anni passarono, cominciai ad arrampicare prima nelle palestre intorno a Trento, poi in Paganella, tappe quasi d'obbligo per giovani senza soldi e con orizzonti limitati causa la scarsa possibilità di spostarsi in quei tempi.

Nel 1974 l'affermato alpinista Heinz Steinkotter cercava giovani forti e volenterosi disposti a sacrificare tempo ed energie; la contropartita era allettante: tracciare una nuova via lungo gli strapiombi est del Brento Alto, ritenuti senz'altro i più imponenti delle alpi.

I nostri numerosi tentativi furono però destinati a spegnersi 200 metri sopra la cengia a causa soprattutto della friabilità della roccia.

Usciva così dalla mia vita il Brento Alto, e a quell'impresa fece seguito un periodo di intensa attività alpinistica, con centinaia di ripetizioni difficili su tutto l'arco alpino.

Cinque anni dopo i primi tentativi, esattamente nel 1979, forti di un'esperienza alpinistica ormai più che consolidata, volgemo nuovamente lo sguardo alla



La via "Vertigine" attraverso gli strapiombi del Brento (foto Marco Furlani).

grande placconata grigia e liscia che caratterizza la parte sinistra della grande parete.

Con gli amici Valentino Chini, Riccardo Mazzalai e Mauro Degasperi tracciammo la via del «Boomerang», 1000 metri di elegante arrampicata con passaggi a quel tempo difficili. Seguirono altre scalate impegnative e quindi la magnifica esperienza in Nord America, sulle pareti di Yosemite Valley.

Nel 1983 il richiamo della parete si fece di nuovo irresistibile, il bellissimo diedro giallo che nella parte alta solca con dirittura ed estetica meravigliosa il settore a de-



Le amache sospese nel vuoto sotto le grandi volte strapiombanti (foto Marco Furlani).

stra dei grandi tetti era davvero invitante.

Con l'inseparabile Valentino ed il giovane Franco Corn (ora affermato alpinista) cominciammo a salire il difficile zoccolo di placche grigie, sempre ostacolati dal maltempo. Alla fine la nostra determinazione e costanza furono premiate, e con due giorni di tempo magnifico avemmo ragione anche di quei difficilissimi 700 metri. Uscimmo in cima il giorno del primo anniversario del mio matrimonio e la via fu così chiamata «Via dell'anniversario».

Sono passati dieci anni e la mia esperienza alpinistica, ulteriormente arricchita da diverse soddisfazioni personali, è corsa

parallelamente all'esperienza della vita che nel mio caso non è sempre stata generosa. Qualche spigolo del mio vulcanico carattere si è sicuramente smussato, ma intatti sono sempre rimasti l'amore e la passione per le montagne.

Nel 1990 Andrea Andreotti, figura storica dell'alpinismo trentino, mi invitò ad arrampicare con lui sul Dain; ne nacque una grande via, e soprattutto una grande certezza: lui era l'uomo giusto, insieme al forte Diego Filippi, in grado di realizzare il progetto rimasto nel mio cuore dal 1974: i grandi tetti del Brento Alto. Fu così che nel 1992 nacque «Vertigine».

Il sogno di pietra

di Andrea Andreotti

Da molti anni la Parete Est del Monte Brento, in Valle del Sarca, costituiva un problema alpinistico di prima importanza.

Con la sua imponenza, la sua grandiosa successione di tetti e strapiombi, il suo colore giallo-oro reso ancor più brillante dalla luce del mattino, era un richiamo irresistibile per le centinaia di alpinisti che frequentano ogni giorno la Valle.

Osservata ed ammirata da tutti era con gli anni diventata «il problema» che tutti i migliori volevano risolvere.

Alpinisti famosi come Gadotti, Steinkotter, Furlani, Martini, per citarne solo alcuni, non solo l'avevano studiata, ma avevano anche aperto delle vie nuove ai suoi lati magari con la segreta speranza di poterne salire un giorno «il centro».

Io stesso, assieme a Giuliano Stenghel, in uno dei nostri vagabondaggi vi avevo cercato una possibilità di salita. «Se non la facciamo noi la faranno presto i tedeschi» mi aveva detto in quell'occasione Giuliano con una punta di giusto campanilismo.

I problemi da affrontare, la chiodatura soprattutto, erano eccessivi e la cosa non ebbe seguito.

Un tentativo più serio, alcune lunghezze di corda, lo feci con Marco Pegoretti, ma anche questo finì ben presto, oltretutto con la mia corda tranciata dalla caduta di un sasso.

I tempi non erano maturi e la parete

rimase inviolata. Una continua sfida, impossibile da ignorare.

Passarono gli anni. La tecnica portò strumenti d'arrampicata ed io ebbi la fortuna di arrampicare con Marco Furlani.

Bastò parlarne e subito l'idea di salire i grandi strapiombi del Brento divenne un progetto concreto. Si trattava solo di decidere «come».

Fra alpinisti esperti le decisioni vengono rapide. Una cordata di sole due persone non era pensabile. Quattro? Forse troppo lenti e pesanti. Tre era il numero ideale e individuammo subito in Diego Filippi la persona più adatta. Giovane, entusiasta, con al suo attivo una grande esperienza nell'arrampicata artificiale.

Secondo problema: stile alpino o Himalayano con corde fisse e continue risalite? Siamo sulle Alpi e vogliamo vivere una grande avventura, non solo salire una parete: stile alpino.

E gli oltre 600 chiodi previsti? Come piantarli? E la permanenza in parete quanto si protrarrà? Giorni o settimane? E... e...

Fedeli alla nostra impostazione mentale e culturale decidiamo di attenerci al metodo più «classico». Naturalmente adattato al problema da risolvere ed ai tempi moderni. Essere «classici» non significa ripetere il passato, arrampicare «come una volta», ma attenersi il più possibile alla filosofia ed ai comportamenti dei «padri»



*Ultimi tiri, prima di uscire dalla «Vertigine»
(foto M. Furlani).*

adattandoli tuttavia alle esigenze dei tempi nuovi.

Vennero così l'elicottero, il trapano elettrico, il cordino di collegamento con un «campo avanzato» in parete. Decisioni che ad alcuni «puristi» hanno fatto storcere il naso, ma che, vagliate le alternative, sono e rimangono le più alpinistiche e classiche.

Così venne il giorno della salita.

Preparata in precedenza la parte «in libera» e la piccola terrazza a metà parete, partiamo per la grande avventura sugli strapiombi più grandi d'Europa.

Riusciremo?

Sono con noi gli amici Heinz Steinkotter, Fabio Bertoni e Giuliano Gottardi che

ci assisteranno durante la salita con il rifornimento di materiali e batterie per il trapano elettrico.

Il secondo giorno di salita siamo già sugli immensi tetti del grande portale. Non è facile abituarsi a tanto vuoto e spesso viene voglia di chiudere gli occhi o di rinunciare tanto ci sembra impossibile la nostra impresa. Solo che scendere fa quasi più paura che salire...

Dopo i primi giorni si prende il ritmo. È una dimensione particolare quella in cui ci troviamo a vivere, ma l'uomo è un animale molto adattabile ed il vuoto cessa di diventare un problema. Nonostante i piedi ed il corpo siano sempre in aria ci muoviamo con disinvoltura.

Saliamo, scendiamo, rientriamo alla notte sulle esili piattaforme dove riusciamo perfino a dormire.

Il giorno dopo si risale il tratto chiodato, si trasportano le piattaforme e ci si prepara per un altro giorno. Riusciamo perfino a scherzare e ad essere felici della reciproca compagnia. Tutto questo sempre nel vuoto più assoluto, nemmeno un appoggio per mettere i piedi.

Così per otto giorni. Otto giorni indimenticabili, riempiti da una miriade di sensazioni e da sentimenti vissuti con estrema intensità.

L'amicizia, la paura, la gioia, lo scorcamento, il desiderio di casa, l'ansia e l'esaltazione data dalla consapevolezza di star facendo qualcosa di «unico».

Per otto giorni viviamo quasi come dei «drogati» sempre al limite, seppur lucidissimi. E quando in cima veniamo accolti dagli amici più cari è davvero difficile trattenere quell'umidore agli occhi, sciogliere quel nodo che ci stringe la gola.

Siamo fuori! Siamo in cima! Abbiamo vinto!



Gli alpinisti che hanno aperto la via "Vertigine" sul Brento: da sin. Marco Furlani, Andrea Andreotti, Diego Filippi (foto Marco Furlani).

Compromesso o rinuncia?

di Diego Filippi

Lo spirito dell'alpinista è rivolto verso le grandi pareti. Se poi queste pareti sono superabili con mezzi tradizionali o con mezzi tecnologici dipende solamente dalla natura della parete e non dalla forza dell'alpinista. Spesso queste due ultime cose vengono confuse. Lo strapiombo del Brento era un problema e prima o poi qualcuno lo avrebbe risolto e comunque, sempre con un gran numero di chiodi a espansione.

Diciamocelo chiaramente: per l'alpinista è sempre stato più importante il

risultato; il come ottenerlo è un problema che è sempre venuto dopo.

La via "Vertigine" è nata dalla nostra passione, è frutto della nostra fantasia e del nostro amore per la Valle del Sarca. Per alcuni potrà essere solamente una espressione tecnologica e a tal proposito vorrei ricordare una frase di Dietrich Hasse:

"Ogni tempo ha i suoi problemi alpinistici come espressione dei diversi stadi dello sviluppo dell'alpinismo stesso. In conseguenza dell'impulso verso il nuovo, naturale e presente in tutti i tempi, gli obiettivi alpinistici sono diventati sempre più ambiziosi. E a ciò è strettamente legato l'impiego di mezzi tecnici necessari per il superamento del problema di quel momento".

Emozioni

31 maggio 1993, 1ª solitaria della via «Vertigine»

di Ermanno Salvaterra

“**C**iao, credo di attaccare verso le 15!”. Questo è il messaggio che lascio sulla segreteria telefonica al mio amico Gianni. Ormai ho deciso e così, dopo la telefonata, saluto il gatto e parto.

Alle 12.30 lascio la macchina e m'incammino per la strada forestale che porta verso la parete. Fa molto caldo ma non c'è nessun problema per questo... ho con me mezzo litro d'acqua e limone!

Dopo un'oretta sono seduto e sudato alla base della parete.

Mentre calzo le scarpette, mi gusto tranquillamente una sigaretta. Sono le ore 13.40 quando, zainetto in spalla, metto le mani sui primi appigli.

Salgo verticalmente e, se non fosse per il sudore che mi cola dalla testa alle scarpette, mi sto divertendo. Solo il tiro centrale di questa prima parte, su roccia insicura, mi richiede maggior impegno. Presto mi trovo alla sosta con l'alberello, da dove la parete cambia aspetto. Sopra di me il mondo si fa terribilmente strapiombante. L'ambiente è bellissimo, affascinante, severo e... «dai Ermanno, sii sincero!» anche un po' terrificante!

Mi metto un paio di scarpe comode, accendo una sigaretta, m'infilo l'imbrago, bevo un goccio d'acqua, annodo due cordini per l'autosicura, infilo i guanti in pelle senza le dita, fumo un'altra sigaretta, guardo in basso, guardo in alto, rimango senza parole.



Ermanno Salvaterra (foto D. Cecchin).

Adelante! Salgo il primo chiodo al quale svito l'anello perché so mi potrà essere utile più in alto. Traverso a sinistra fino a raggiungere l'inizio della lunga fila di chiodi che sembra non avere fine. Un metro dopo l'altro sono immerso in questa gigantesca scala rovescia. Mi sento di salire abbastanza velocemente in questa prima parte. Un lungo traverso sotto grandi

soffitti mi porta sulla gigantesca placca da dove già posso vedere il grande tetto che sbarra la seconda parte della parete.

Cerco di essere concentrato il più possibile sul chiodo al quale sono appeso, ma molti pensieri girano a grande velocità nella mia testa e, più di altre volte, mi rendo conto di quanto sia vuota.

Un goccio d'acqua ed una caramella... poi aggancio il primo chiodo del Tetto Filippi. Dopo diversi metri, appeso come un salame, sotto questo grande soffitto mentre mi giro per agganciare il chiodo successivo, forse perché effettuo la manovra non troppo delicatamente, improvvisamente mi sembra di essere al Luna Park! Subito non mi rendo conto di ciò che sta accadendo... forse ho gli occhi chiusi..., forse mi gira anche la testa, ma sicuramente sto girando anch'io insieme all'anello avvitato al tassello. Non rido, non so nemmeno se il cuore batte ancora, come non so di che colore sia diventata la mia faccia.

La giostra si è fermata... ho fatto solo un giro... ma che giro!

Spingo con le mani contro il tetto per rigirarmi dei 360° perduti e subito mi prendo al chiodo successivo. Ancora un passo e sono fuori da questo luogo di «divertimento». Accendo subito una sigaretta mentre la parte inferiore del mio corpo penzola nel vuoto. Prendo un pezzetto di cordino di due millimetri e lo annodo all'uscita del Luna Park Filippi.

Non so come, ma riesco a mantenermi calmo. Ora non sudo più per il caldo, canticchio «Emozioni», ma sudo lo stesso. È strano riavere di nuovo la roccia davanti al mio naso. Mi allungo sulla staffa ed avvito l'anello recuperato più in basso, al chiodo che ne è privo e quindi posso proseguire. È incredibile! Finalmente ap-

poggio i piedi su un comodo terrazzino. Di fianco è appeso l'arganello servito ai primi salitori per i rifornimenti dal basso.

Mi riposo un po', mi guardo attorno mentre fumo voluttuosamente. Trovo un tassello dimenticato e lo metto in tasca. Non devo pensare all'uscita, anche se non è molto lontana. Devo pensare solamente al metro successivo. Riprendo la mia passeggiata, la più pazza della mia vita, la roulette russa che dura da qualche ora.

Sono sul secondo grande traverso.

Dopo non molto che sono ripartito manca un chiodo e così, con qualche tentativo e l'aiuto di un pezzo di filo di ferro, riesco ad infilare un fiffi nell'anello successivo. Aggancio così la staffa alla prima asola del cordino attaccato al fiffi, stacco l'altra sulla quale mi trovavo per metterla nel nodo seguente... poi finalmente sono al chiodo. Proseguo noncurante del male alle braccia finché mi trovo a salire verso lo strapiombo finale.

Sgancio la staffa e mi alzo un paio di passi in libera ...«Tu chiamale se vuoi... emozioni!». Ormai manca poco! Sono proprio una persona fortunata e spero non sarà qualcosa a fregarmi su questo ultimo tratto.

Di nuovo nel vuoto sotto il Becco dell'Aquila! Mi sembrava di sognare... sono quasi fuori... lancio un jodler a squarciagola... gli ultimi metri... il verde sono le 21.10... bevo l'ultimo sorso d'acqua... mi tocco... non mi pare vero... metto tutto nello zainetto... sono stanco... ho un nodo alla gola... non mi giro nemmeno indietro... corro... nel bosco è quasi buio... cado ripetutamente... corro sempre di più...

«Perché volevo buttarmi via così?»... la vita è tanto bella...

...e guidare a fari spenti nella notte... per vedere se poi è tanto difficile morire!...

Il ragazzo che scalava dirupi inseguendo i camosci

Chi era Giuseppe Zecchini, primo vincitore del Sass d'Ortiga

di Gino Callin Tambosi

Giuseppe Zecchini di Transacqua – assieme a Michele Bettega, Bortolo Zagonel e Antonio Tavernaro – fu una delle prime grandi guide del Primiero. Apparteneva ad una famiglia di cacciatori famosi nella valle. È nota la storia tragicomica del fratello Vigilio che, nel 1897, per riscuotere la taglia, aveva «ucciso dopo morto» un orso preso al laccio, incappando così in guai con la giustizia.

Giuseppe Zecchini era salito sui monti fin da ragazzo non per scolarli, ma per inseguire i camosci fin nei luoghi più impervi. Era dunque ben avvezzo ai pericoli ed alle difficoltà della montagna, ma, come guida alpina, iniziò la sua carriera solo nel 1887, quando aveva trentadue anni ed era già sposato da cinque.

Il barone Theodor Wundt, buon alpinista tedesco, aveva tracciato di lui un incisivo profilo: «Zecchini è un uomo quieto e prudente. Spesso, se ne sta solo ed appartato. Ma le sue qualità sono eccellenti. È un bravo e sicuro arrampicatore. Si distingue inoltre per la grande cura che ha del cliente, che non perde d'occhio neppure nei luoghi facili e poco pericolosi». Un giudizio assai lusinghiero per questa guida a cui si affidavano volentieri lo stesso Wundt e molti altri alpinisti tedeschi, inglesi e italiani.



Giuseppe Zecchini (foto Archivio Gadenz).

Erano tempi in cui una brava guida aveva da lavorare bene per tutti i quattro mesi della stagione estiva. «*Quelli erano anni!*» ricordava il vecchio Bortolo Zagonel «*Non si faceva tempo a tornare da una gita che già un altro cliente ci aveva impegnati per il giorno dopo. I primi alpinisti cominciavano in giugno, poi c'erano i villeggianti in luglio e agosto e in settembre tornavano i veri alpinisti!*».

Giuseppe Zecchini era, meritatamente, fra le guide più richieste. Con lui si legavano in cordata alpinisti famosi come Neumann, Phillimore, Raynor, Oskar Schuster, Carlo Garbari e Gilberto Melzi.



La Val Canali e a destra la piramide del Sass d'Ortiga (foto Marco Benedetti).

Con quest'ultimo, l'11 agosto 1893, aveva tracciato una nuova, bellissima via sul Cimon della Pala, salendo per la cresta nord-ovest.

Zecchini svolse un'attività alpinistica molto intensa in tutto il Gruppo delle Pale, talvolta accompagnandosi con altre guide, primo fra tutti il suo grande amico Michele Bettega, ma anche con il Fassano Luigi Bernard o il cortinese Antonio Dimai. Innumerevoli salite e molte le nuove vie, dal Cimon della Pala alle vette del Focobon e alla Cima di Val di Roda, dal Campanile di Valgrande a quello di Val di Roda, dal Dente del Cimone alla Cima di Campido.

E in Val Canali eccolo sulla Cima d'Olto e su quella dei Lastei, e poi, via

via, l'Alberghetto, la Pala del Rifugio, la punta della Disperazione e la torre Dresda.

Vinse l'ardita vetta del *Sass d'Ortiga* il 22 luglio 1892, con i viennesi D. Diamantidi e P. Kotter. Raggiunsero la cima dalla Forcella delle Mughe, risalendo la cresta sud; e si racconta che, ritornando dalla vetta conquistata, i tre alpinisti sorpresero un'aquila che stava ghermendo un agnello. Lo salvarono, mettendo in fuga il rapace a colpi di piccozza, e lo riportarono al pastore. Una bella avventura, a coronamento dell'impresa alpinistica che apriva la storia della più emblematica vetta della Val Canali.

Il 17 marzo 1900 fu una data infausta per Giuseppe Zecchini. Oscar Schuster,

3-4 Luglio 1993, festa in Val Canali

Preceduta nel pomeriggio di sabato 3 luglio da un incontro promosso dalle Guide Alpine di San Martino e Primiero, le celebri "Aquile" e dedicato alla storia alpinistica della Val Canali e del Sass d'Ortiga ripercorsa in tutte le sue epoche da Luciano Gadenz, la manifestazione commemorativa dei cento anni dalla prima salita del Sass d'Ortiga si è tenuta domenica 4 luglio in località Orti in Val Canali. La manifestazione era organizzata dall'APT di San Martino di Castrozza e Primiero, le Guide Alpine di San Martino e Primiero, il Comprensorio ed i Comuni di Primiero, le Sezioni Cai-Sat, l'APT del Trentino.

La commemorazione è stata aperta dalla messa sul campo accompagnata dal Coro Sass Maor seguita dal momento ufficiale nel corso del quale, alla presenza del Presidente Generale del Cai Roberto De Martin e dei rappresentanti dell'AVS e del CAI Alto Adige e della Sat, sono stati consegnati riconoscimenti e ricordi agli alpinisti protagonisti nelle diverse epoche della storia alpinistica della Val Canali e del Sass d'Ortiga ed alle guide emerite delle Pale: tra gli altri Armando da Roit, Gabriele Franceschini, Bruno Detassis, Quinto Scalet, Edoardo Zagonel, Celestino e Quinto Scalet, Pietro Delazzer, Giuseppe dalla Giacoma, Giovanni Miola.

Fin dal mattino comitive di escursionisti hanno compiuto l'ascensione al Sass d'Ortiga lungo la via normale (quella individuata da Zecchini) da Forcella delle Mughe o dalle più classiche vie della parete ovest e del bellissimo spigolo assistiti lungo il percorso dalle Guide Alpine e dagli uomini della Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Passo Rolle.

(m.b.)

valente alpinista di Dresda, aveva insistito per compiere una «invernale» – sicuramente la prima nel Gruppo delle Pale – sulla Croda Grande. La guida aveva acconsentito malvolentieri, ma, in quel giorno di bufera, raggiunsero ugualmente la cima nord della montagna. Lassù però una violenta tormenta li costrinse all'addiaccio per quasi tre giorni, senza viveri e senza indumenti adatti. Solo la grande capacità di resistenza di Zecchini li salvò dalla morte. Finirono poi entrambi all'ospedale di Agordo: Schuster sfinito e Zecchini con un congelamento che gli costò alcune dita della mano.

Fu la mutilazione che pose fine alla brillante attività della valorosa guida. Arrampicò ancora, specie con Schuster, ora legato a lui da profonda amicizia, ma dovette rinunciare al suo ruolo di protagonista. La sua ultima ascensione fu nel Focobon, sul Campanile del Travignolo, il 30 agosto del 1908.

Erano ormai finiti i tempi epici dell'alpinismo, alle vecchie guide dell'Ottocento, che avevano mietuto vittorie, conquistando la maggior parte delle vette, subentravano ormai uomini nuovi, decisi a risolvere quei «problemi alpinistici» che fino a quei tempi erano stati giudicati impossibili.

Giuseppe Zecchini si spense a Transacqua il 19 dicembre del 1936. Ettore Castiglioni che lo aveva conosciuto nel 1934, scrisse di lui sulla guida delle Pale: «Fu il più profondo conoscitore del Gruppo nei suoi più reconditi valloni e nei suoi più minuti pinnacoli... un valoroso pioniere dell'esplorazione alpinistica, con una carriera ricca di vittorie su quasi tutte le cime del Gruppo delle Pale di San Martino».

Il gallo cedrone

di Sergio Abram (disegni di Bepi Zanon)

Origini

Risalgono a circa quattro milioni di anni fa i più antichi reperti fossili degli avi dell'attuale gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), specie di origine nordica, presente ancora in Italia nella parte centro-orientale della catena alpina. La sua presenza in territori meridionali è da attribuire ai fenomeni glaciali, che interessarono la terra in periodi successivi.

L'ultima glaciazione, quella di Wuerm, risale a circa 15.000 anni or sono.

Le ondate glaciali, però, non favorirono solo la comparsa del gallo cedrone in zone meridionali, ma anche quella di molte piante e di diversi animali.

Tra questi ultimi ci sono il fagiano di monte, la pernice bianca, il francolino di monte, oltre la lepre variabile e l'ermellino, molto più comuni dell'urogallo sulle nostre Alpi.

Posizione sistematica e distribuzione geografica

Sistematicamente questa specie, appartenente all'ordine dei galliformi ed alla famiglia dei tetraonidi, viene suddivisa in sette sottospecie o razze, che comprendono popolazioni viventi in Spagna (Monti Catambrici e Pirenei), Andorra, Francia, Scozia, Svizzera, Austria, Italia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Alba-

nia, Grecia, Svezia, Norvegia, Finlandia e Unione Sovietica.

Il limite più occidentale del suo areale è situato nei Monti Catambrici, quello più meridionale nei Balcani, quello più settentrionale in Norvegia, nei pressi del Varangerifjord, mentre quello più orientale si colloca in Siberia, nei pressi del Lago Baikal.

Morfologia e anatomia

Il peso e le dimensioni degli adulti possono variare da popolazione a popolazione, ma anche individualmente nell'ambito dello stesso territorio.

I dati raccolti da diversi autori riportano pesi oscillanti tra 2.400 e 6.500 grammi per i maschi adulti e 1.500-2.500 grammi per le femmine atte alla riproduzione.

Nei nostri territori, secondo le mie rilevazioni, i pesi normali degli individui di almeno un anno di età variano da 3.320 a 4.530 grammi per i galli e 1.420-2.220 grammi per le galline; nel tardo autunno i soggetti dell'annata possono raggiungere pesi di 3.480 grammi (maschi) e di 1.920 grammi (femmine).

La lunghezza totale è compresa tra 91 e 98 centimetri per i maschi adulti e 59-64 centimetri per le femmine, mentre l'apertura alare riscontrata è rispettivamente contenuta tra 117-134 centimetri e 97-102 centimetri.





Il dimorfismo sessuale è notevole.

Il gallo, oltre ad essere vistosamente più grande della gallina (normalmente pesa il doppio ed è 30 centimetri più lungo), possiede un becco robusto, bianco-grigiastro-giallastro, ed un piumaggio grigio-ardesia-nero, con petto verde bottiglia e ali marroni. Solo poche macchie biancastre schiariscono, quà e là, il mantello.

Nella gallina, superiormente, il piumaggio presenta tonalità che vanno dal fulvo-ruggine, al bruno scuro, al grigio-biancastro, mentre inferiormente dominano tinte bianco-giallastre, fulviccio-rugginose e brune. Il petto è fulvo-ruggine e il becco è bruno-grigio corno. In entrambi i sessi si notano le caratteristiche comuni all'intera famiglia dei tetraonidi (16 specie, di cui il gallo cedrone è il maggior rappresentante):

- le rosse caruncole papillose sopraoculari, dette «rosse», più intensamente colorate e più sviluppate nei maschi;
- le narici, ricoperte da penne filiformi, che proteggono dal freddo;
- il becco robusto, con bordi taglienti, che permette di strappare le dure parti vegetali;
- le penne di contorno spesse, termoisolanti, provviste di ulteriore rachide interna (iporachide), più corta;
- i tarsi piumati;
- le escrescenze cornee, ai lati delle dita, dette «pettini», che consentono di procedere più agevolmente sulla coltre nevosa;
- il gozzo, o ingluvie, voluminoso ed estensibile, che consente di immagazzinare una grande quantità di alimento (fino a 800 cm³);
- il ventriglio, dotato di una forte muscolatura, che, con l'aiuto di un gran numero di sassolini immagazzinati (anche oltre un migliaio), tritura alimenti grossolani (digestione meccanica), come foglie e rametti coriacei, che ne costituiscono la dieta;
- due intestini ciechi, molto lunghi e voluminosi, ricchi di flora batterica, che digeriscono ulteriormente il «povero» cibo invernale per estrarne maggiori sostanze vitali (digestione batterica).

Distinzione dell'età

Per quanto riguarda l'attribuzione esatta dell'età di un soggetto, ritengo sia cosa impossibile dal 17°-18° mese di vita e come concordano i più noti studiosi ed esperti europei, con cui intrattengo amichevoli rapporti di collaborazione.

Nei maschi che non hanno ancora modificato il piumaggio, fino alla seconda



primavera di vita, l'apice delle timoniere, peraltro contenute in lunghezza e larghezza, è leggermente biancastro e le remiganti più esterne sono più appuntite e macchiettate.

Nei galli più anziani si evidenzia un becco uncinato e di rilevante spessore.

Habitat

Il gallo cedrone è un tipico abitatore della foresta. Sulle Alpi preferisce boschi misti, spesso con prevalenza di sempreverdi rispetto alle caducifoglie e con un ricco sottobosco.

Le specie arboree e arbustive, che più comunemente si rinvencono nel suo ambiente, sono il pino silvestre, il faggio, l'abete rosso, il larice, l'abete bianco, il

pino cembro, il sorbo degli uccellatori, il sorbo montano, l'acero di monte, il pioppo tremolo, la betulla, il salicione, il ginepro, l'ontano, il nocciolo, il sambuco e la lonicera.

Il sottobosco è spesso costituito da mirtilli, erica, uva orsina, lamponi, rovi e fragole, dei cui frutti, gemme, foglie e rametti l'uccello in parte si nutre.

Evita i boschi monospecifici o troppo fitti, mentre predilige quelli con chiarie e con aree ecotonali, che permettono anche un'abbondante crescita della flora baccifera.

Spesso l'habitat si presenta ondulato o ripido, con un buon grado di umidità.

Durante il periodo riproduttivo lo si rinviene normalmente ad un'altitudine compresa tra 1.000 e 1.900 metri.

Alimentazione

Nelle prime 2-3 settimane di vita, i pulcini si cibano prevalentemente di insetti, poi passano gradualmente ad un'alimentazione composta in gran parte da vegetali.

Gli adulti si cibano di foglie, semi, bacche e altre parti vegetali, mentre in primavera-estate assumono anche cibo animale, rappresentato da imenotteri, coleotteri, lepidotteri, eterotteri, omotteri, ditteri, ensiferi, tra gli insetti, aracnidi, anellidi e molluschi.

Durante il tardo autunno e l'inverno si alimentano quasi esclusivamente di aghi e altre parti di conifere (pino silvestre, pino cembro, pino mugo, abete rosso, abete bianco).

Riproduzione

Alla fine dell'inverno i maschi si radunano sulle arene di canto (Balz o lek), dove inscenano rituali amorosi, accompagnati da canto, voli, versi di minaccia e zuffe per la conquista della parte centrale del territorio di parata. Dopo la metà di aprile sulla scena appaiono anche le femmine, che, verso la fine del mese, si portano nella parte centrale dell'arena, dove, richiamate dai galli, scendono a terra per l'accoppiamento.

Le galline si uniscono più frequentemente ai galli dominanti, che hanno occupato i territori migliori dell'arena.

Le copule avvengono normalmente di prima mattina, ma possono protrarsi anche negli altri periodi della giornata.

I galli solitamente iniziano a cantare alle 3.30 del mattino, quando le tenebre avvolgono ancora la foresta, e alla luce del giorno, dopo l'assunzione del cibo, posso-

no riprendere la loro attività vocale in ogni momento, specialmente se stimolati dalla presenza delle galline.

La partecipazione delle femmine, che emettono il caratteristico «gog-gog», scatena zuffe tra i galli, che tentano di respingersi colpendosi con potenti colpi d'ala e di becco.

Dopo la prima decade di maggio si osservano raramente femmine sull'arena, mentre i maschi riducono gradualmente il loro estro amoroso ed iniziano la muta del piumaggio, che si protrae normalmente fino alla fine dell'estate.

Cova e allevamento della prole

Le galline, scelto un luogo tranquillo, spesso in prossimità di una chiaraia o di un sentiero, depongono un numero variabile di uova, più frequentemente da 6 a 9, color crema-giallastro con macchioline fulve, che incubano per un periodo minimo di circa 26 giorni.

I pulcini nascono in giugno. Schiuse più tardive possono avvenire e sono normalmente da attribuire a deposizioni secondarie di rimpiazzo.

Nel corso del mese di agosto 1990 ho avuto occasione di osservare una gallina intenta alla cova di 9 uova fecondate, non schiusesi, però, per l'abbandono della covata, causata dall'opprimente azione di disturbo, dovuto all'eccessiva vicinanza del nido ad un incrocio di sentieri molto frequentato. La crescita dei giovani è molto rapida: in ottobre i maschi nati in giugno pesano circa 3 kg, il doppio delle sorelle.

Selezione naturale e conservazione

Il tasso di sopravvivenza dei maschi, durante la crescita, è inferiore a quello

Nel Gruppo della Presanella

di Fabrizio Torchio (foto di Enzo Gardumi)

Fra le formazioni cristalline delle montagne lombarde e quelle sedimentarie del Brenta si innalza uno dei massicci più interessanti del Trentino, quello della Presanella. Un grandioso plesso di *tonalite* (quarzo, feldspato, biotite, orneblenda) modellato in gran parte dall'azione dei ghiacciai quaternari, la cui morfologia si rivela quantomai interessante per l'escursionista e l'alpinista. Cenge e

terrazzamenti scolpiti da potentissime azioni di sfregamento, valli principali incise nella forma ad U, soglie sospese delle valli secondarie. E ancora: rocce montonate – levigate cioè dal fluire dei ghiacciai – laghi nati nelle conche più alte e più impervie, abbondanti morene. L'estensione attuale dei ghiacciai non è paragonabile a quella che caratterizzò il gruppo fra il 1600 e la metà del 1800. Nel



Gruppo della Presanella dalla Val Genova.



Sul sentiero 239, in vista della Cima Cornisello.



Il Lago Vedretta.

1962 il Comitato Glaciologico Italiano calcolò che il 60% della superficie glaciale dell'Adamello-Presanella si era ritirata. E in questi ultimi anni la tendenza al regresso si è palesemente acuita. Ciò, tuttavia, non ci impedisce di cogliere nelle forme delle valli e delle conche, dei laghi e dei terrazzi, i segni marcati delle azioni glaciali, ricostruendo così – anche visivamente – la storia più recente del paesaggio della Presanella. Occasioni per farlo ce ne sono moltissime, lungo un fondovalle o un torrente. Gli stessi sentieri SAT ci offrono una quantità di immagini degli eventi glaciali. Ecco dunque, in questa chiave di «lettura» del paesaggio, un paio di proposte meritevoli.

Val Cornisello: Il Lago Vedretta

Dislivello 500 m, tempo complessivo ore 3.30

Dalla S.S. 239 della Val Rendena si diparte – fra Carisolo e Sant'Antonio di Mavignola – una strada che risale la Val Nambrone e conduce al rifugio Cornisello (parcheggio).

Poco sotto il rifugio si segue la stradina sterrata che contorna i Laghi di Cornisello 2072-2108 m e raggiunge un ponte (30 minuti).

Da qui, a destra, si segue il sentiero 239 che risale la Valletta, caratterizzata da rocce lisce ed erba. Dapprima con pendenza moderata, poi – dopo un rio –



Il Pian di Bedole e la Lobbia Bassa.

più ripidamente, si sale ad un dossone roccioso, che si rimonta fino alla riva orientale del Lago Vedretta 2603 m (ore 1.30).

Il lago, circondato da rocce montane, si trova sotto la morena della Vedretta di Cornisello, ghiacciaio che fino al secolo scorso lambiva le rive dell'invaso. Le acque del Lago Vedretta hanno un colore verde-azzurro, sono poco limpide e denotano l'afflusso di limo della morena. L'ambiente è selvaggio e suggestivo. Il ritorno si effettua per la stessa via (ore 1.30).

Val Genova: il sentiero Migotti

Dislivello: 800 m, tempo complessivo ore 5.30

Il miglior punto di partenza del percorso è Pian del Cùch 1558 m, poco sopra la cascata di Pedrùch in alta Val Genova. Si raggiunge con bus navetta o con mezzi propri (attenzione ai divieti di transito orari).

Dal Pian del Cùch si risale la strada della Val Genova fino al rifugio Bedole 1641 m (30 minuti). Bella vista sulla Cintura del Menicigolo, una cengia che fascia la cima omonima e che è stata modellata dal ghiaccio.

Con il sentiero 212 per il rifugio Mandron si continua nel bosco con molte



I Campanili di Gabbio dal sentiero Migotti, entrando in Val Cèrcen.

svolte, superando il rio Ronchina e giungendo per cengia al bivio dei Crozzetti 2253 m (ore 1.30).

Si segue ora a destra il sentiero Migotti (segnavia 220) in alta Val Ronchina, sui prati, per calare a superare un canalone (fune) e doppiare la Cima Migotti. Si sale in Val Zìgola e si sèguita con bella vista sulla Vedretta della Lobbia, alzandosi sotto il circo del Dosson. Su roccette e scalini erbosi si doppia un crestone roccioso entrando in Val Cèrcen. Si cala così nell'enorme anfiteatro di detriti ai piedi di Campanili del Gabbio, raggiungendo un masso presso la ex Mandra Cèrcen Alta 2267 m (ore 2).

Si cala ora sul sentiero 227 a destra, per salti rocciosi facili e tratti erbosi. Giunti

sul greto di un torrente si scende facendo attenzione ai segnavia (il sentiero è stato quasi cancellato dall'alluvione di qualche anno fa). Si cala in prossimità del rio fino ad attraversarlo su placche lisce in vista del Pian del Cùch. Ripidamente si scende per Cengia nel bosco alla Mandra Pedrùch 1567 m, donde in breve al punto di partenza (ore 1.30).

NOTA

Testi e fotografie sono tratti dal volume *Escursioni nel Parco Adamello-Brenta*, di F. Torchio ed E. Gardumi (Panorama), per gentile concessione dell'editore.



delle femmine, le quali abbisognano di una quantità inferiore di cibo per giungere allo sviluppo corporeo completo.

In condizioni di impossibilità di regolare assunzione di cibo proteico durante l'accrescimento, un maggior numero di galline, rispetto ai maschi, sopravvive fino al primo autunno.

Le femmine per il colore mimetico del piumaggio, sono meno appariscenti dei maschi, ma sono egualmente più esposte dei galli alla predazione, in quanto la loro contenuta taglia corporea le pone più facilmente in balia degli antagonisti naturali.

La selezione naturale della specie è molto rigida e ad essa concorrono, oltre alle avversità atmosferiche, alcuni antagonisti naturali, i quali insidiano il gallo

cedrone in ogni stadio della vita.

Tra gli abituali predatori naturali troviamo l'astore, la martora e la volpe. L'azione predatoria dei due mammiferi può espletarsi in ogni stagione, a carico di uova, giovani e adulti.

Nelle annate in cui pioggia e freddo persistono, nel primo periodo di vita dei pulcini, le covate vengono decimate, anche a causa dell'insorgere di malattie, e l'incremento riproduttivo in molti territori può rivelarsi anche nullo. I fattori limitanti per la specie sono molteplici, ma i più insidiosi sono la drastica trasformazione dell'habitat, l'eccessivo disturbo in esso perpetrato, con vari fini e mezzi, e il bracconaggio.

L'esercizio della caccia al gallo cedrone maschio, permesso ed operante ancora

nelle province di Trento e Udine fino al 1989, è stato ora vietato dalla nuova legge venatoria nazionale.

Questo è sicuramente un passo importante per una concreta azione di rispetto della specie, già scomparsa nella parte centro-occidentale delle Alpi, dove un tempo viveva e dove la trasformazione dell'habitat ne ha decretato la scomparsa.

Il fascino delle sue parate amorose e dello scenario in cui si svolgono infiamma, appassiona e accomuna sovente cacciatori, naturalisti e conservazionisti, che, in primavera, a notte fonda, si portano sulle arene di canto per cogliere momenti magici e fantastici, che talvolta svaniscono man mano che si dissolvono le tenebre.

Solo il rispetto per la natura e per l'ambiente riuscirà a farci rivivere e godere annualmente quelle immutabili e delicate fasi della vita dell'urogallo.



Curiosità

- * Tra gli animali rinvenuti nel gozzo del gallo cedrone figurano anche lucertole, piccole rane, giovani orbettini, serpenti, topi selvatici e arvicole.
- * L'intestino tenue (piccolo intestino) dei maschi misura fino a 2.460 millimetri, mentre ogni singolo intestino cieco può raggiungere i 1.120 millimetri (Sergio Abram 1989).
- * Nello stomaco di un gallo sono stati rinvenuti 1.127 pietruzze, pari ad un peso secco complessivo di 53,5 grammi (Sergio Abram 1989).
- * Le pareti cornee del becco, le unghie, le scaglie che ricoprono le zampe e i «pettini» vengono sostituiti annualmente, in concomitanza con la muta del piumaggio.

- * Talvolta si osservano individui, appartenenti ad entrambi i sessi, dal comportamento anomalo: si fanno avvicinare e difendono il loro territorio contro l'intrusione di uomini e altri animali.
- * Il gallo cedrone si ibrida con il fagiano di monte (*Lyrurus Tetrrix*), dando origine al tetraone mezzano, con il fagiano comune (*Phasianus colchius*) e la pernice bianca nordica (*Lagopus lagopus*).

Bibliografia consultata: - Sergio Abram (1989): «Gallo cedrone» pagg. 216, Editrice «Trentino»; - Sergio Abram (prossima pubblicazione): «Tetraonidi».

La bandiera della pace sui rifugi CAI SAT

Gilberto Galvagni, socio della Sezione di Arco, ci scrisse la prima volta nel 1991 quando sul mondo soffiavano nuovi venti di guerra, quella del Golfo. Oggi che il seme di una nuova brutale violenza e della barbarie ha trovato terreno fertile proprio nel cuore della vecchia Europa a poche centinaia di chilometri dalle nostre case Gilberto Galvagni rilancia la sua proposta: porre su ogni rifugio alpino del Cai e della Sat la "Bandiera della Pace" accanto a quella nazionale e dell'Europa che già sventolano.

Questo il testo che ha inviato alla redazione del Bollettino, alla Presidenza e alla Commissione Rifugi.

I sottoscritti soci, in base all'art. n. 5 del «Regolamento generale dei Rifugi C.A.I.», sono a proporvi di verificare la possibilità di posizionare accanto alle bandiere italiana ed europea che sventolano sui nostri Rifugi, la bandiera della «pace».

Questa nostra semplice proposta non vuole e non ha alcunché di «azione politico-partitica», essa è e vuole essere solo un invito a propagandare la «pace» da un mondo (la Montagna) che dà e offre «pace» ad un mondo che brama e chiede «pace».

Noi siamo convinti che lo sventolio di quella bandiera multicolore con la scritta «pace» sia un messaggio che da Rifugio a Rifugio sino alle «frontiere» provinciali, regionali, nazionali possa essere colto da tutti gli amanti della Montagna siano essi italiani o esteri.

Quante volte nel salire i nostri ripidi sentieri abbiamo avuto un saluto in lingua diversa e contraccambiando abbiamo risposto semplicemente, senza problemi con il nostro idioma.

Quale esempio più classico per dimostrare che la Montagna non conosce confini, popolazioni, etnie... Lassù siamo tutti uguali, pronti a cogliere quell'enorme «ricchezza» che essa ci offre in silenzio, nel silenzio di un tramonto ove languidi raggi di sole pendono distesi a ventaglio dalle alte cime dell'orizzonte.

Lassù portiamo il nostro desiderio di vivere in «pace» in un mondo di «pace»; si creano Amicizie altrimenti impossibili nella vita convulsa che viviamo e quelle Amicizie sbocciano in rapporti fraterni, duraturi nel tempo anche con persone di nazionalità diversa dalla nostra.

Tutti noi avremmo più esempi da esporre di si fatte Amicizie nate lassù alle alte quote dei mughi.

Quindi di fronte a questi sani sentimenti che la Montagna esprime e di fronte all'esigenza d'un mondo ove sopra gli egoismi regni la «pace» e non la guerra, riteniamo che lo sventolio della bandiera della «pace» possa essere e valere più d'un messaggio, bensì essere e valere quale offerta al vento e nel vento del seme della «pace» per una cultura di «pace» che parta dai nostri Rifugi, lassù... vicino al cielo!

Gilberto Galvagni
socio della SAT di Arco

RIPETIZIONI INVERNALI

Il 13 febbraio 1993 gli accademici Fabio Leoni e Maurizio Giordani hanno ripetuto in 9 ore di arrampicata la via "Il volo dell'Aquila" aperta da Marco Furlani e compagni nell'estate 1992 sul torrione Gilberti della Cima Tosa nel Gruppo di Brenta (difficoltà ED; dislivello, 800 m).

Il 17 febbraio Michele Cestari, guida alpina, ha compiuto la prima solitaria e prima ripetizione invernale della via "Livanos" sulla parete ovest del Crozzon di Brenta. Michele Cestari ha salito la parete in 6h e 30' scendendo successivamente lungo lo spigolo nord.

Nel Gruppo del Sassolungo Renzo Corona e Mauro Fronza hanno ripetuto in prima invernale la via "L'ultimo dei Balkani" al Pilastro Paolina aperta nell'estate 1992 da Marco Furlani e Fabio Bertoni sulla parete est del Sassolungo.

NUOVE ASCENSIONI

Karakorum

9° "ottomila" per Sergio Martini

Sergio Martini, Accademico roveretano, ha salito nel corso dell'estate il suo 9° "ottomila".

Si tratta del Broad Peak, 8.047 m nel Karakorum, la regione pakistana della catena dell'Himalaya. Della spedizione organizzata da Sergio Martini facevano parte gli alpinisti roveretani



Il Broad Peak - Parete sud-ovest, 9° ottomila per Sergio Martini (foto Sergio Martini).

Luca Campagna e Renato Lorenzi, la guida alpina valdostana Abele Blanc e Siegfried Stohr. L'ex pilota di F1 e di vetture Sport, che ora dirige una scuola di pilotaggio, coltiva da vari anni anche la passione della montagna. Fino al campo base hanno fatto compagnia ai nostri anche un gruppo di trekker guidati da Cirillo Floreanini, componente la spedizione italiana che nel 1952 conquistò il K2. La vetta del Broad Peak è stata raggiunta ai primi di agosto da Sergio Martini e Abele Blanc lungo la via dei primi salitori (Buhl, Diemberger e compagni nel 1957) con soli due campi intermedi.

Monti della Valle del Sarca Brento Alto

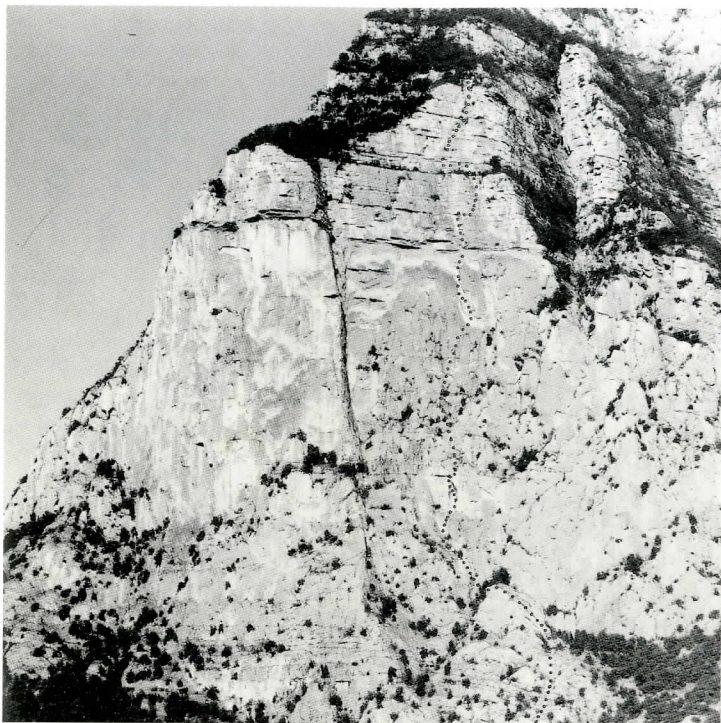
Il 31 maggio Ermanno Salvaterra in 7 ore 30' ha compiuto la prima ripetizione solitaria della via "Vertigine" sugli strapiombi del Brento.

Monti della Valle del Sarca Piccolo Dain

Direttissima "Vecioti e Zovenoti"
Primi salitori: Andrea Andreotti, Marco Furlani, Ivo Rabanser, Fabio Bertoni

La nuova direttissima sale la strapiombante parete a destra della via "Canna d'organo"; presenta una difficile arrampicata libera con qualche tratto di artificiale su roccia abbastanza sana, ma a volte ricoperta di vegetazione. Dall'ultima cengia gli ultimi 100 m sono in comune con la via "Freccia del cielo" che sale più a destra; il materiale usato in parte è stato lasciato in parete. Accesso: si abbandona il sentiero per la ferrata Pisetta dopo i primi tornanti per salire sotto la parete. Superato qualche salto di roccia si raggiunge la base del caratteristico avancorpo grigio di forma tondeggiante. Si supera un camino liscio sulla destra, si sale l'avancorpo e si ridiscende tra gli alberi (albero con cordino di sosta).

Dislivello 400 m; difficoltà complessiva: Molto difficile.



La via «Vecioti e zovenoti» sul Dain (foto Marco Furlani).

Gruppo di Brenta
Pietra Grande - Pilastro Ovest
 Via "Frammenti"
 dedicata a Giorgio Giovannini

Ermanno Salvaterra e Gianni Berta il 16 luglio sono riusciti nell'intento di salire gli inviolati pilastri della Pietra Grande, la cui maggiore difficoltà è data dalla cattiva qualità della roccia. La nuova via che presenta un dislivello di 400 m e difficoltà fino al VI+ è stata dedicata a Giorgio Giovannini, Istruttore nazionale di Scialpinismo e componente del direttivo della Scuola "Giorgio Graffer" scomparso sulla Cima Vermiglio.

Crozzon di Brenta - Parete ovest
 Via "Luna crescente"
 dedicata a Luisa Lunelli

È stata aperta da Andrea Sarchi ed Ermanno Salvaterra; ha uno sviluppo di circa 400 m e difficoltà fino al V+. La via attacca dal grande cengione dietritico, circa 150 m a destra dello spigolo nord e si svolge su ottima roccia.

Crozzon di Brenta - Pilastro ovest
 Via "Ultimo sole"
 dedicata a Dino Marinelli

È stata aperta da Andrea Sarchi ed Ermanno Salvaterra; ha uno sviluppo di circa 500 m e difficoltà fino al VI+. La via sale lungo il pilastro a destra del profondo intaglio che separa la cima e l'anticima del Crozzon ed attacca dalla grande cengia facil-

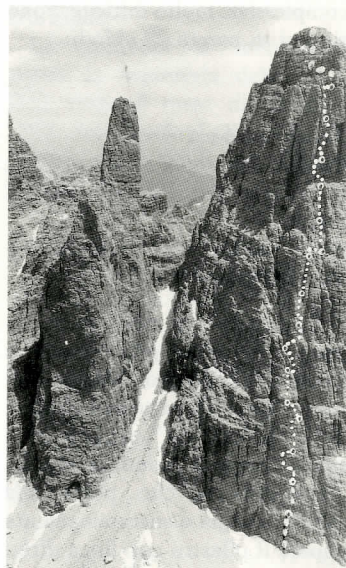
mente raggiungibile dalla Vedretta dei Camosci.

Brenta Alta - Parete ovest
 Via "Fedele"
 dedicata a Fedele Baresi

È stata aperta il 25 giugno da Silvano Baresi e Tiberio Quecchia. La via ha uno sviluppo di circa 700 m; si svolge su 17 tiri la difficoltà è TD con passaggi di VI+. Sono stati lasciati in parete 14 chiodi; molte assicurazioni su clessidra le soste sono attrezzate. Per una ripetizione sono utili dadi piccoli e friends. La roccia sull'itinerario è di una compattezza eccezionale.

Sassolungo

Anche questa estate sulla parete nord est del Sassolungo Marco Furlani e Ivo Rabanser hanno aperto una serie di nuove vie, ben tre.



La via «Fedele» sulla parete ovest della Brenta Alta.

Parete nord-est, Pilastro est

via "Tania"

primi salitori: Ivo Rabanser e Marco Furlani

La via sale con linea elegante ed estetica superba il ciclopico pilastro est battezzato "il magnifico" superando i tre grandi muraglioni gialli: il primo lungo l'evidente diedro giallo fino al pulpito; il secondo con andamento da sinistra a destra; il terzo direttamente fino in vetta al pilastro, quindi 200 m di cresta facile fino alla vetta principale. È una salita che si presta ad una arrampicata elegante, a tratti molto impegnativa, su roccia quasi sempre buona, tra la via "Silvana" di Paolo Armando e Pierino Franceschini che rimane a destra e la via "Demetz", più a sinistra. L'attacco si trova vicino alla classica via "Pichl"; si salgono 100 m di rocce facili fin sotto la fessura gialla che in alto si trasforma in diedro giallo (chiodo).

Dislivello 1100 m; difficoltà complessiva: molto difficile. Sono rimasti in parete 29 chiodi.

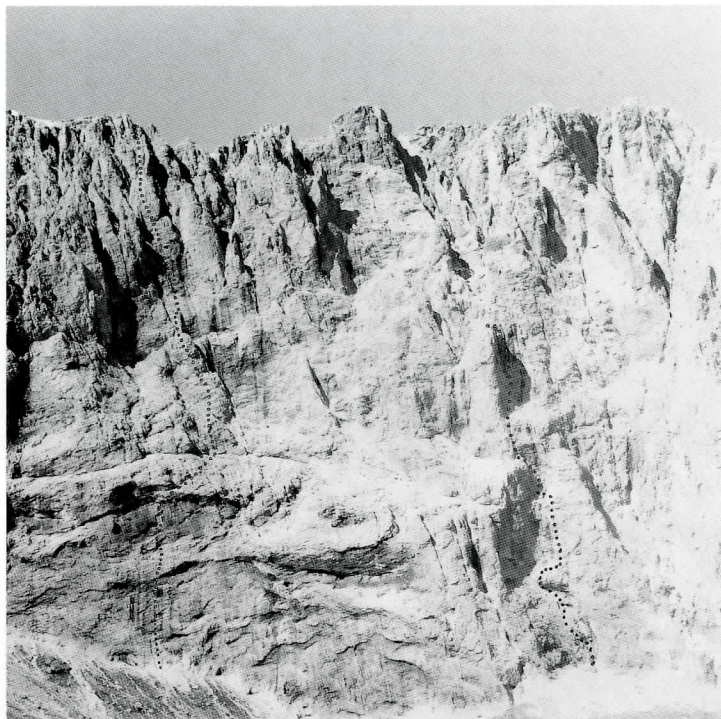
Parete nord-est

Pilastro "Giorgio"

(a sinistra del Pilastro Marino Stenico)

primi salitori: Ivo Rabanser e Marco Furlani.

La nuova via si sviluppa sull'elegante pilastro grigio-giallo a sinistra del Pilastro "Marino Stenico". La salita attacca a sinistra della via "Azimut", risale le lisce placche nere e quindi la corolla strapiombante che porta alla grande cengia e successivamente supera il pilastro con linea direttissima in centro. Il pilastro è stato chiamato "Giorgio" in memoria di Giorgio Giovannini,



I pilastri del versante est del Sassolungo con il «Pilastro Giorgio» e la via «Fernandina» (foto Marco Furlani).

alpinista ed amico dei primi salitori, perito durante una discesa estrema con gli sci. La salita presenta una scalata fantastica su roccia sana ed esposizione costante. L'attacco si trova sulla perpendicolare del vertice sinistro del grande tetto spezzato che taglia la parete in quel settore, presso uno scudo di roccia grigia con cordino viola in una clessidra.

Dislivello: 1000 m; 26 i chiodi lasciati in parete.

Pilastro Nord

via "Riga nera degli Accademici"

dedicata a Stefano Pedrotti

Primi salitori. Marco Furlani e Ivo Rabanser.

Nuova via direttissima per la riga nera di destra.

La nuova via supera direttamente la grande placconata del pilastro nord a sinistra del caratteristico naso giallo e nella parte alta supera l'evidente riga nera di destra delle due ben visibili dal basso. Offre un'arrampicata grandiosa su roccia stupenda e ricchissima di clessidre. I chiodi usati, una ventina circa sono stati tutti lasciati. I primi tre tiri in comune con la via "Placche d'argento" sono ricoperti d'erba.

L'attacco si trova alla base di un diedrino con cordino intorno ad un sasso incastrato e un grande ometto di sassi in una nicchia.

Discesa: dalla vetta si scende alla forcella Pichl. Poi tre possibi-

lità: salire lungo la Pichl fino alla cima del Sassolungo e scendere dalla normale; scendere lungo la via Pichl (3-4); calarsi in doppia dal pilastro (ancoraggi presenti tranne gli ultimi 4).

Dislivello: 750 m; difficoltà fino al 6+.

Parete nord-est Pilastro Paolina

via "Fernandina"

Primi salitori: Marco Furlani, Mino Frera, Giorgio Tomei

La nuova via sale in comune per i primi quattro tiri di corda con la via «L'ultimo dei Balkani» e quindi vince la parete di destra fino alla cengia; da questa sale l'evidente diedro a destra del pilastro. Offre un'arrampicata varia su roccia quasi sempre buona; i chiodi usati sono stati tutti lasciati. La via è stata chiamata "Fernandina", figlia di Mino Frera uno dei componenti la cordata.

Dislivello: 600 m; difficoltà 4/5.

Gruppo Monzoni-Vallaccia

Marco Furlani e Giorgio Tomei hanno compiuto la prima ripetizione della via "Bernard-Vigo" alla Punta Salvanes; la via ha uno sviluppo di 400 m e difficoltà fino al 6.

GIORGIO GIOVANNINI

Per noi è stato l'amico, il compagno di cordata, l'istruttore scrupoloso ma che infondeva l'entusiasmo per la montagna nei suoi allievi. A noi che ci siamo legati con lui, che insieme abbiamo affrontato le difficoltà e le soddisfazioni di una ascensione,



Giorgio Giovannini.

l'ebbrezza di una «prima», l'emozione di tanti allievi sulla loro prima vetta, lascia il ricordo incancellabile di tutti questi momenti condivisi su una parete solare, sotto una nevicata insistente, nel calore di una compagnia. Ci lascia anche la sua idea di una montagna da vivere in maniera completa, sollecitati da una spinta interiore verso nuovi terreni e nuove pareti, ad accettare nuove sfide. Per rendersene conto basta ripercorrere la storia alpinistica di Giorgio, le nuove vie, aperte su cime prestigiose insieme ad alcuni tra i migliori interpreti dell'attuale alpinismo dolomitico, le ascensioni invernali, le sue discese con gli sci. Giorgio era uno dei sei Istruttori nazionali della Scuola Giorgio Graffer. In questo suo ruolo non ha mai fatto mancare il proprio contributo di idee e di impegno: in qualità di componente del Direttivo della Scuola e in qualità di istruttore, pronto a trasferire negli altri, negli allievi dei corsi di scialpinismo in particolare, la

sua ottima conoscenza della montagna e delle tecniche alpinistiche di tutte le discipline oggetto dei corsi della Scuola.

Nell'ultima riunione il Direttivo della Scuola ha deciso all'unanimità di dedicare a Giorgio Giovannini l'annuale Corso di Scialpinismo. Così lo ricorderemo, pur sapendo che si tratta di segno ancora piccolo di fronte al grande vuoto che Giorgio ha lasciato e rispetto a quanto ha dato in questi anni a noi tutti.

Gli amici della Scuola «G. Graffer»

Corso regionale per Istruttori di scialpinismo

Tra marzo e luglio 1994 la Commissione regionale Scuole di Alpinismo organizza un Corso per istruttori di scialpinismo che sarà diretto dall'Istruttore nazionale Mauro Degasperì. Le date delle uscite sono le seguenti: 5/6 marzo; 9/10 aprile; 7/8 maggio; 2/3 luglio.

Le iscrizioni si raccolgono presso la Segreteria della SAT O.C. entro il mese di febbraio 1994. Informazioni presso la Segreteria della SAT, tel. 0461/981871.

Viote, in seicento alla Festa di Primavera della SAT

Gran folla alle Viote per la festa di primavera delle sezioni SAT della città di Trento.

Gli alpinisti, oltre 600 si sono mossi di buon mattino partendo da tre punti diversi. Un gruppo è partito da Ravina ed ha percorso la val Gola, un secondo gruppo ha iniziato l'avvicinamento alle Viote dalla Baita Montesel, raggiungendo la vetta del Palon, salendo alla cima per la omonima via ferrata, mentre un terzo gruppo si è mosso da Sopramonte. Molti sono stati gli alpinisti che dalle Viote hanno effettuato il classico concatenamento delle tre cime del Bondone, Cornetto, Dosso d'Abramo, e Cima Verde.

Dopo la SS. Messa la festa è proseguita con il pranzo e nel pomeriggio si sono svolti i giochi che hanno visto protagonisti i numerosi giovani - le sezioni di Trento sono molto attive nel coltivare il vivaio giovanile - convenuti alle Viote. Un concerto del coro Stella Alpina di Ravina ha concluso degnamente la giornata, che ha visto la partecipazione di molti alpinisti di rango che hanno rinunciato alle grandi salite per ritrovarsi con molti amici.

Sono anche intervenuti otto soci delle Deutsche Alpenverein di Kempten, - città gemellata con Trento - ospiti della sezione di Trento che hanno apprezzato il clima della festa e l'escursione sulle cime della montagna di Trento.

La festa di primavera che vede riunite per una giornata le Sezioni SAT di Sopramonte, Sardegna, Ravina, Mattarello, Villazzano, Povo, Cognola, Trento, la Sosat e la Susat è diventata una simpatica



Un momento della festa di Primavera alle Viote (foto AGF Bernardinatti).

tradizione che va ben oltre quelli che sono i confini di una giornata passata in buona compagnia in montagna.

FONDO

Un anno pieno di attività

È stata intensa e ricca di soddisfazioni l'attività della sezione nel corso degli ultimi mesi. Il Corso di scialpinismo, con la valida direzione delle guide alpine Roberto Daz e Giorgio Bertagnolli e la fattiva collaborazione degli aiuti istruttori Mauro Battocletti, Elio Covi, Enzo Leonardi, ha registrato la partecipazione di 10 allievi. Anche il Corso di roccia tenuto nella tarda primavera da Guido Recla e gli istruttori Roberto Daz, Enzo Leonardi e Mauro Battocletti ha registrato una buona partecipazione di allievi, 15. Le due palestre, quella indoor e quella naturale, sono state migliorate nelle strutture dalla passione disinteressata di

alcuni soci e simpatizzanti. Nei mesi di luglio e agosto sono stati riproposti i "Lunedì della Sat" con proiezioni di diapositive e commenti dei soci Bruno Battisti Roberto Daz, Giorgio Bertagnolli, Alberto Callovini, Danilo Cecconi. È stato organizzato, dopo qualche anno di stasi, il Concorso Fotografico, che ha visto una partecipazione numerosa e con lavori di buona qualità. Per l'anno prossimo si spera che qualche socio voglia partecipare con foto che sappiamo non mancano certo nei loro album. È veramente un peccato...sfoggiar modestia in queste occasioni. Per la segnaletica sui sentieri si sono impegnati i soliti volonterosi che armati di secchio e pennello hanno macinato chilometri su e giù per i monti per la loro ed altrui sicurezza. Il sentiero "A. Bonacossa" è stato sistemato nel tratto di competenza della sezione da Passo Palade a Malga Val. Idem dalla Fornace di Ruffrè alle Regole e qualche tratto con la collaborazione del Cai di Appiano e l'Alpenverein di Caldaro, dalla Mendola al Pene-

gal. In questa zona è stata risistemata la "Veduta di Ferdinando", veduta frequentata dall'illustre ospite della Mendola nella "belle époque". E "dulcis in fundo", la notevole, qualificata opera educativa di avviamento all'alpinismo del Gruppo Giovanile diretto da Bruno Battisti, infaticabile come i suoi validi collaboratori: Sergio Bruni, Carla Abram, Enzo Leonardi, Gianfranco Canestrini, Carlo Polastri e gentile Signora. Per dare un'idea delle attività svolte citeremo le numerose serate, la partecipazione alla Ciaspolada, le escursioni scialpinistiche, l'escursione speleologica alla Grotta del Calgeron in collaborazione con il Gruppo giovanile di Arco; la partecipazione al Raduno regionale sui Monti Sarentini e alla manifestazione Gioc Alp di Arco; il campeggio di tre giorni a Malga Bordolona. Le presenze dei giovani sono state complessivamente 556. Se il buon giorno si vede dal mattino il futuro della Sezione sarà senz'altro in buone mani. Ed anche quest'estate grazie al socio Sergio Bruni sono continuate le escursioni sui monti locali con una buona partecipazione di villeggianti e la collaborazione di Pro Loco ed APT locale. Il direttivo si sente in dovere di esprimere a quanti lavorano su tanti fronti con passione encomiabile, un sincero grazie a nome di tutti i soci.

LAVIS

Il V Concorso nazionale "Speleovignetta"

1. La Rassegna è aperta a tutti e gli autori possono presentare un

massimo di tre opere, riservandosi il Gruppo Speleologico la facoltà di esporre quelle che, a Suo insindacabile giudizio, riterrà più aderenti al tema.

2. Le opere devono essere originali, possono essere realizzate con qualunque tecnica e devono attenersi scrupolosamente al tema.

3. Si prega di usare formati 16x21 - 24x32 - 27x39.

4. Le opere che dovranno pervenire al Gruppo Speleologico Lavis in via Segantini, 35 entro e non oltre il 31 ottobre 1993 dovranno essere accuratamente imballate.

5. Sarà allestita una mostra delle opere dei partecipanti a partire dal 4 dicembre 1993 giorno dell'inaugurazione e premiazione (ore 18.00).

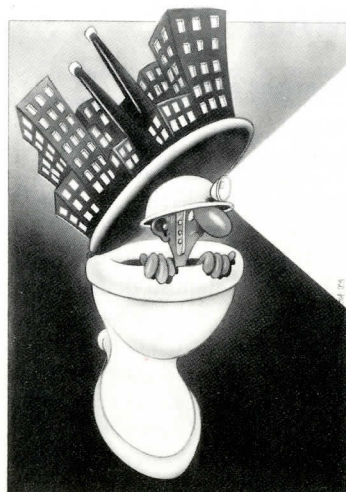
6. Tutte le opere saranno rispettate agli Artisti solo su esplicita richiesta.

7. Il Gruppo Speleologico si riserva la possibilità di stampare un catalogo con le opere più significative ed il diritto di utilizzare le stesse per informazioni, notizie e documentazioni inerenti la mostra.

8. Il Gruppo Speleologico non risponde di eventuali danni o dispersioni delle opere, pur assicurando la massima cura del materiale preso in consegna.

9. Le opere premiate e segnalate rimarranno proprietà del Comitato Organizzatore.

10. Tutti i partecipanti compresi i vincitori saranno tempestivamente informati sull'esito del concorso.



La manifestazione organizzata per soli scopi culturali si propone:

- di diffondere gli strumenti grafico, pittorico, quali veicoli di comunicazione del pensiero, in relazione all'ambiente ipogeo;

- di sollecitare l'osservazione del quotidiano estendendone gli aspetti più significativi o evidenziando quelli contrastanti.

Il tema d'obbligo per la 5ª edizione del Concorso "Speleovignetta" è il seguente: **Streghe folletti fattucchiere, ovvero... le speleoleggende.**

Il concorso prevede l'assegnazione dei seguenti premi:

- 1º premio: lire 400.000
- 2º premio: lire 200.000
- 3º premio: lire 150.000

Saranno inoltre premiate le prime cinque opere segnalate oltre ai due premi speciali del pubblico e "speleo".

Ulteriori informazioni potrete averle telefonando al numero 0461/41638 chiedendo di Enzo Marcon.

MALÈ

Montagna giovani '93

Nel 1992 la prima cosa che feci, avendo accettato con entusiasmo di presiedere il rinnovo direttivo della Sezione CAI-SAT di Malè (TN), fu quella di convocare soci ed alpinisti della zona ai quali rivolsi una domanda ben precisa: cosa deve fare la SAT per promuovere l'alpinismo in Val di Sole, stupenda vallata circondata da montagne di rara bellezza che però ben pochi residenti conoscono e sanno apprezzare.

Ne seguì un dibattito molto interessante la cui principale risposta fu un'accorato appello al fine di rivolgere l'attenzione e le forze organizzative verso i giovani.

Rimboccate le maniche, con il prezioso aiuto di Maurizio, Tiziano, Roberto e delle altre sezioni CAI-SAT della Val di Sole, abbiamo organizzato «Montagna Giovani '93»; un corso di alpinismo giovanile svoltosi nel mese di giugno presso il Rifugio «Mezol».

Per promuovere tale corso abbiamo ritenuto opportuno divulgare l'iniziativa nelle scuole e così abbiamo incontrato tutti i ragazzi di prima e seconda media della Valle. La proiezione di diapositive ed il colloquio avuto con loro ha creato notevole entusiasmo tra i giovani i quali hanno convinto anche i genitori più scettici ad accettare l'invito per un'incontro di presentazione del corso di seguito riassunto:

- **Martedì:** ritrovo a Malè (m 738) - salita a Rif. Mezol (m 1.485) - organizzazione rifugio - teoria orienteering.
- **Mercoledì:** pratica orientee-

ring - tecnica di arrampicata, materiali, nodi - proiezione diapositive «ambiente alpino» - teoria costruzione «ponte tibetano».

- **Giovedì:** costruzione e utilizzo ponte tibetano e traversata tirolese - tecnica arrampicata - lezioni «flora e fauna».
- **Venerdì:** escursione al «Monte Peller» e al lago «Salare» - trasferimento al Rif. Peller - lezioni «come si prepara un'escursione».
- **Sabato:** escursione «Cima Sasso Rosso», Bivacco «Costanzi», «Cima Nana» e rientro al Rif. Mezol - proiezione filmati «Ascensioni in Patagonia».
- **Domenica:** sistemazione rifugio - trasferimento alla palestra di roccia di Malè - stage dimostrativo di arrampicata - pranzo con i genitori e assegnazione diploma di partecipazione al corso.

Il corso ha avuto un grosso riscontro di consensi e ad essere molto soddisfatti sono stati i ragazzi, i genitori, l'istruttore Maurizio Giarolli e noi organizzatori; infatti il corso di alpinismo giovanile diventerà un'importante appuntamento annuale ed inoltre sono già in programma delle escursioni di due giorni con i giovani «solandri» i quali non aspettavano altro che questa opportunità. Riguardo l'iniziativa il carissimo amico e noto alpinista Cesare Fava ha voluto gentilmente farci conoscere le sue considerazioni di seguito esposte:

* * *

Tre anni fa, forse quattro, in una delle solite serate, o riunioni alpini-



Attraversata su un ponte di corde «himalayano».

stiche, mi imbattei con E. Cassarà. Giornalista, scrittore direttore di Festival, sostenitore indefesso delle gare in roccia e tante altre cose ancora, mi raccontò, turbato e scandalizzato, di aver presenziato all'atto in cui un padre affidava il figlioletto poco più che decenne ad una guida alpina affinché gli insegnasse ad arrampicare in roccia.

Tu, mi chiese, dopo una lunga e noiosa disquisizione, che ne pensi? Risposi che non pensavo proprio a nulla; che non ho mai fatto riflessione alcuna in merito, semplicemente perché non ho mai avuto l'occasione di prendere in considerazione un fatto del genere.

Cassarà insistette, spiegando che secondo lui il voler far arrampicare un bambino a quell'età, legarlo ad una corda e farlo arrampicare è una violenza. Un modo come un'altro

per violentare la fragile coscienza di un'adolescente, e siccome Cassarà interpretò la mia silenziosa incompetenza al riguardo come un pensiero diametralmente opposto al suo, partì con la sua irrefrenabile dialettica come un vagone in discesa senza freni a spiegare per filo e per segno le componenti psicologiche negative che simile insegnamento inevitabilmente comporta sullo spirito delicato appena in formazione di un piccolo fragile essere di 10-12 anni. Me ne venni via con la sensazione di essere uscito da una fredda e torbida gara e il povero Cassarà probabilmente pensò di aver parlato ad un mulino a vento o ad un mongoloide; non ci pensai più e buona notte.

Quando alcuni mesi fa il presidente della Sezione SAT di Malè, Fausto Ceschi, espose il programma della sezione per l'anno in corso, tra l'altro era previsto un corso di roccia per ragazzi di età di 12-14 anni, mi sovvenni dell'inusitato incontro con E. Cassarà e delle sue opinioni in merito. Volli ripensarci, rifletterci su, porre attenzione sull'opportunità o no di insegnare ad arrampicare a bambini di quell'età e così conclusi: ma se insegnano a nuotare ai bimbi nati da pochissimi mesi (3-4 mesi) perché non insegnare ad arrampicare ad adolescenti di 12-14 anni? Non è meglio che una volta usciti dall'adolescenza ed entrati nell'età giovanile conoscano l'ambiente montano dove sono nati nella sua immensa bellezza, come nei suoi pericoli latenti? La migliore propedeutica a questo scopo certamente non è la palestra di roccia così di per se stessa arida ed isolata dal contesto montano, ma occorre inserire l'arrampicata in tutto il complesso dell'alpinismo e della montagna; la scelta dell'itinerario, l'equipaggiamen-

to, il calcolo dei tempi, l'alimentazione ecc.

Imparare a convivere, scegliere il compagno o i compagni, imparare ad orientarsi; conoscere infine, pur in modo elementare, la geografia, flora e fauna e il relativo rispetto alla vita, che a questi due regni indefettibilmente dobbiamo. Per ultimo, ma non per questo meno importante, arrampicare cioè insegnare ai nostri giovani ad impegnarsi, a misurarsi con dei problemi per risolvere i quali debbano ricorrere alle loro risorse fisiche, psichiche e intellettive.

La prima barriera da superare per poter realizzare il corso era data dal disporre di una guida alpina idonea, capace cioè di assolvere contemporaneamente i due compiti: docente e guida. Un secondo ostacolo era dato dal poter convincere i genitori ad affidare alla guida, per una settimana, i loro figli o figlie di 12-14 anni.

Il primo problema si risolve subito, la scelta cadde sulla Guida Alpina e Istruttore Nazionale Maurizio Giarolli. In realtà questo problema non è mai sussistito visto che l'idea di istituire questo corso (prova) è partita in un certo modo proprio da lui.

Per motivi abbastanza ovvi si stabilì che il numero dei piccoli allievi non doveva superare il numero massimo di venti ne essere inferiore ai dieci e questo per due ragioni: la prima e più importante è che con un gruppetto troppo limitato si rischiava venisse a mancare quello spirito di forza e fiducia che nasce dal gruppo, più numerosi siamo più forti e sicuri ci sentiamo; in secondo luogo si voleva mantenere il costo individuale ridotto al minimo indispensabile. E così con un po' di fortuna, molta pazienza,

la lodevolissima iniziativa si realizzò.

La durata del corso fu di una settimana e il successo incredibile, portentoso. Insegnò loro ad orientarsi nel bosco, in quota, negli anfratti.

Camminarono sotto il sole sopportando la sete, il caldo e anche le immancabili vesciche ai piedi. Insegnò loro a costruire un ponte tibetano e a chiusura del corso l'istruttore portò i suoi 19 allievi alla palestra di roccia di Malè: uno ad uno salirono tutti su di una parete alta trenta metri con difficoltà di 4^o+ con passaggi di 5^o. Bisognava vederli con quale sicurezza e decisione attaccavano la parete, senza inibizioni o paure, con entusiasmo e convinzione; come si muovevano, mettevano i rinvii, le sicurezze e poi giù a corda doppia. Uno spettacolo. Un vero incredibile spettacolo reso possibile con una sola settimana di pratica. Si dice che a partire da una certa età non si hanno più piaceri propri ma riflessi. I padri gioiscono dei piaceri dei figli e questo si notava negli sguardi emozionati dei genitori che presenziavano quell'inusitato quanto insperato attivarsi dei loro figli.

La montagna ancora una volta si è rivelata ottimo e semplice catalizzatore per conoscere reazioni, desideri e ambizioni dei nostri ragazzi.

Occorre soltanto un buon interprete; Giarolli e i membri della direzione SAT di Malè, fattivi esperimenti e coadiuvatori di questo esperimento, lo sono stati. Congratulazioni. E congratulazioni a tutti quei genitori che hanno avuto tanto buon senso, fiducia ed hanno creduto a questa lodevolissima iniziativa.

ROVERETO

Trekking alpinismo giovanile:
mai più!

A dirlo così, tutto d'un fiato, sembra quasi una banalità: trekking di Alpinismo Giovanile, primi quattro giorni del luglio 1993, sezione C.A.I.-S.A.T. di Rovereto. Monti Sarentini in Alto Adige, quindici ragazzi e ragazze dai 12 ai 18 anni, tre accompagnatori più altri tre il fine settimana, accorsi in aiuto, si fa per dire.

E poi, di solito è così, no?! Si aggiungono le solite cose: bellissima esperienza, affiatamento, amicizia, panorami stupendi, tempo un po' incerto, però... ragazzi/e in gambissima, programmi futuri, etc. No, non questa volta, non siamo più disposti a tacere.

Il primo a sfogarsi, una sera, è stato proprio Albino, AAG di Rovereto (sì, si chiama proprio Albino, al limite Riccardo); una storia incredibile, lui costretto a subire le angherie di 15 scatenati e agguerritissimi teppisti di montagna; sobillato, guarda caso, dalle ragazze a inventarsi improbabili storie romantiche; costretto a fughe notturne ed a sbornie solenni, pare per dimenticare...

Poi Mario, altro valido collaboratore, 190 cm di altezza per 90 chili, calmo e paziente, obbligato a gelide notti, bersagliato di irripetibili soprannomi, lui dice infondati; quattro lunghi giorni, e notti, che lo portano sull'orlo di una disperata crisi di identità: uomo o pesce?

Ed io (a proposito, mi chiamo Stefano, AAG) che non mi sono



Il gruppo di alpinismo giovanile della Sat di Rovereto con gli accompagnatori durante il trekking sui Monti Sarentini.

accorto di nulla! Ma ora ripensandoci, quei sorrisetti, quegli sguardi infidi, quei gesti di minaccia, ... ma allora è tutto vero!

Ebbene sì: i nostri "boci" hanno creato la prima associazione a delinquere di stampo alpinistico, ne siamo certi, anche se forse è già troppo tardi...

Comunque potete riconoscerli facilmente: Germano, detto "el diablo", 12 anni, la mente; e poi Giacomo, pari età, occhiali scuri (sempre!), la volpe. Marco, il basista di Milano, fuggito poi subito nel capoluogo lumbard. Lorenzo, sguardo mite, ma brutti precedenti per via del fratello Paolo, fortunatamente assente... Giulio e Giorgia, insieme contro

di noi, da anni!, aiutati da Daniela e Sara, quasi ce la facevano! Sergio e Massimo, abilissimi nei giochi di carte, anche tarocchi, con Enrico che se a 14 anni è così, a 16 ci pesta! Non dimentichiamo Leo (nardo), grande ritorno, da anni assente, poi scarcerato; e Nicola, il boss della destra Adige, 12 anni spesi bene, già 4 con noi, condizionale e buona condotta. Martina, grandi occhioni neri, decissima, e Rai (W la), detta Ceres, non so perché; quanto filo da torcere!

No, non vi dimenticheremo, statene certi!

Un grazie sincero anche ad Elena, Andrea, Rosanna, Angelo; arrivederci a mai più!

MOENA

La società storica per la guerra bianca

La sezione SAT di Moena già da alcuni anni svolge attività, anche nel particolare settore della tutela dei reperti e nel far conoscere ciò che è rimasto delle traccie del fronte Ladino-Dolomito.

Uno dei nostri soci, fondatore della Società Storica per la Guerra Bianca, da Milano ci invia il seguente comunicato stampa.

La Società Storica per la Guerra Bianca è una associazione culturale nata come punto di contatto fra coloro che si interessano di quel particolare aspetto che fu il primo conflitto mondiale.

Nel mese di maggio è stata rinnovata la partecipazione alla manifestazione Militaria 93 con uno stand più interessante e ampio dell'anno scorso.

In quell'occasione è stato presentato il primo numero della rivista di studi annuale «Aquila di Guerra». Fra gli articoli previsti segnaliamo: Dino Buzzati «Degna sepoltura», Vittorio Martinielli «Quando la valanga subentrò al cannone», Mario Rigoni Stern «I recuperandi», Walther Schaumann-Roberto Lenardo «La guerra sul Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande», Luciano Viazzi «Completiamo la Bibliografia sulla Grande Guerra in Montagna», inoltre un diario di guerra sul Col di Lana, la guerra di mine sul fronte italiano, le uniformi dei Landesschuetzen, l'ordine di battaglia degli alpini 1915-1918, il museo della Marmolada, un racconto sul Cauriol.

Per prendere parte alle attività descritte, e per ricevere la rivista ed altre notizie utili, è necessaria

l'iscrizione alla associazione, la quota per il 1993 è di lire 40.000.

Per informazioni contattare:
Marco Baldi - Via Giusti, 5 -
20089 Rozzano (Milano) - tel.
(02) 8255501 ore serali.

Per la provincia di Trento:
Bruno Toniolli - Via Sas Lonch,
34 - 38035 Moena (TN) - tel.
(0462) 573801.

Sezione CAI SAT Moena

RIVA DEL GARDA

La sezione di Riva ricorda Rino Zanotti

Lo scorso 31 agosto è scomparso, colpito da un male inesorabile Rino Zanotti. Aveva 68 anni e dal 1968 era socio della Sezione; dal 1977 faceva parte del Consiglio Direttivo. Il suo inarrestabile attivismo, la sua instancabile opera prodigata nel mantenere in piena efficienza la rete di sentieri della nostra zona, la sua immutata passione per la montagna e per l'arrampicata sono i tratti che hanno caratterizzato la sua figura lungo tutta questa insostituibile collaborazione. Così lo ricordano il Consiglio Direttivo e l'intera Sezione.

Non è cosa proprio così facile rincorrere con la penna sopra un foglio nudo di carta bianca i ricordi, le sensazioni che scorrono veloci, adesso che il Rino non c'è più. Anche se un po' ci eravamo abituati a non vederlo più, la peggiore delle abitudini che possono capitare, ancora non sembra vero. E a poco serve la consolazione di sapere finite le sofferenze ed i dolori che lo avevano aggredito. In questa agonia ho rivissuto, forse per la troppo esatta similitudine dei percorsi clinici, le sensazioni di quando ho visto, giorno dopo

giorno, andarsene mio padre.

Il Rino lo avevo conosciuto in montagna, la montagna cui mi aveva avvicinato mio padre. Forse un po' lontani sono anche i ricordi più ricchi che il tempo, troppo veloce nel suo trascorrere, tende a sbiadire come fa con i colori di una fotografia.

Le riunioni per riorganizzare il Gruppo Rocciatori: per un po' ci eravamo riusciti ed il merito era praticamente tutto suo; ci teneva alle uscite di gruppo, la Corna Rossa in Brenta, le Torri del Sella, le palestre di Caprino e Brentino. Poi purtroppo in parete è difficile far convergere le vie dei propri ideali; individualismo, tratto tipico della società d'oggi, ed estremizzazione hanno ridotto all'osso per fino la più caparbia temerarietà, anche se non si era spenta proprio del tutto quando, sulle scale dell'agraria con l'Ettore discutemmo per programmare la raccolta di un po' di forze disponibili per dedicare un fine settimana alla palestra di roccia della Ponta, per sistemarne ancoraggi e chiodi di passaggio.

Non molti giorni dopo è entrato in quella corsia dell'ospedale da dove non è più uscito.

Ricordo le uscite al Pollice di Napoleone; vi posammo una piccola bandiera di latta che oggi non c'è più. Ricordo le ricognizioni per il "Senter dei Bech" e quella domenica 8 dicembre che, con uno slancio unico di squadra, lo portammo a termine. Poi l'idea del collegamento fra il Bivacco di San Giovanni e Cima Capi che divenne il sentiero Foletti. Anche la ricerca di un tracciato per il sentiero della galleria di Cima Rocca fu un qualche cosa di memorabile; aveva appena smesso di piovere, partimmo dal Bivacco di San Giovanni e poco

dopo riprese a piovere con maggior vigore. Oramai bagnati proseguimmo fino in cima e tornammo al bivacco con il tracciato del sentiero che, credo, sia il più suggestivo che la Rocchetta possa offrire. Ricordo come aderì entusiasticamente alla mia proposta di segnare il sentiero che da Cologna risale il Tovo e da Treni sale a San Pietro passando per il maestoso e secolare faggio di Vedesè. Proprio pochi giorni fa ne ho sistemato la tabella all'inizio che, chissà per quale oscuro motivo, era scivolata in basso lungo il palo della segnaletica stradale che lo sostiene.

Esattamente così, fatta di innumerevoli, silenziose ed impalpabili, microcosmiche azioni, svolte senza clamore, nell'anonimo agire quotidiano, spontaneo, senza pretese, di sorta, era la sua caratteristica indole, il suo modo di agire. Un chiodo sfilato, un tratto di sentiero franato, una tabella deteriorata, questa sua proprietà, meticolosa e precisa, ce lo faranno ricordare come l'uomo che ha permesso a tantissima gente un cammino sicuro fra le montagne della nostra zona. È veramente poco che sia rimasto solo un piccolo punto di riferimento legato a questa enorme mole di energia: un sasso a metà Rocchetta che porta il nome di "Belvedere della Grola", la "grola" come si era soliti soprannominarlo. Sicuramente queste mie parole sono state trascinate, più o meno inconsciamente, da un carattere fortemente personale, per cui molto è rimasto da dire sul suo conto, ma credo che chiunque abbia avuto modo di condividere con lui qualche momento particolare non potrebbe che esprimere un certo senso di disorientamento. Sì, perché quando ti

vengono a mancare persone come lui, lo ha rimarcato con forza il sacerdote durante la bella omelia, ci si accorge che esiste una nuova prospettiva da cui osservare il nostro operato: almeno di lui, è certo, anche se non è molto, rimarrà un inscolpibile buon ricordo.

Carletto

VERMIGLIO

La stele del "Croz della Luna"

Il 19 settembre sul Croz della Luna, al cospetto della Presanel-la, è stata consacrata una stele in granito realizzata, trasportata e collocata nella sua sede da due artisti di Vermiglio.

L'opera in questione è stata realizzata dagli scultori Panizza Angelo e Serafino (padre e figlio).

La scultura in granito raffigurante Gesù Crocefisso è un ricordo di eventi tristi e dolorosi accaduti agli stessi scultori ed è stata dedicata a Dio per grazia ricevuta.

Da diversi anni infatti si recava-

no su queste cime dove cresce il cirnolo, l'ultima pianta al limite della vegetazione, che richiede il taglio nella stagione invernale perché così rende l'intaglio delle sculture più facile e sicuro. Sfidando i rigori del freddo, la neve, il ghiaccio e qualche volta rimanendo appesi ad un arbusto a pochi metri dal vuoto gli artisti si procuravano così il legno per alimentare la loro passione e professione nella realizzazione delle opere intagliate. Il cammino in questa professione è stato sempre ed è tuttora arduo, poiché nonostante le difficoltà, i sacrifici, le incomprensioni incontrati, sono stati spesso ignorati arrivando così credere alla verità del detto "nessuno è profeta in casa sua".

Nel maggio del 1991 si erano recati in montagna per recuperare qualche tronco preparato negli anni precedenti. Il lavoro veniva reso più facile grazie alla caduta di una valanga che permetteva di far scivolare i tronchi a valle. Il destino volle che questo lavoro si trasformasse quasi in una tragedia. Un tronco, mentre veniva spinto a valle, cambiò direzione e



Il Croz della Luna.



Angelo e Serafino Panizza davanti alla loro opera al Croz della Luna.

urtò Angelo Panizza trascinandolo con sé per qualche metro. In gravi condizioni fu soccorso dal figlio Serafino che improvvisando una barella con dei rami d'abete lo trascinò fino alla strada caricandolo sul loro mezzo di trasporto. Trasportato all'ospedale gli venne riscontrata la rottura di 9 costole ed una ferita al polmone. Durante la degenza fu sottoposto a cure intensive fino alla completa guarigione. Il figlio Serafino avvilito e scoraggiato da questa triste vicenda decise di abbandonare la sua professione, cercando un altro lavoro e inserendosi in una impresa edile.

È doveroso un nostro ringraziamento di tutto cuore agli amici che con il loro aiuto e la solidarietà dimostrata hanno contribuito a portare fin lassù quest'opera. Un particolare ringraziamento al nostro caro Don Severino Vareschi che ci ha onorati con la sua presenza celebrando la S. Messa e beneducendo questa stele religio-

sa. Rivolghiamo un caloroso grazie agli amici della Banda Musicale di Vermiglio-Ossana che hanno portato tra queste vette le melodie e la bravura espressa nei loro strumenti. un grazie agli amici della Sat che con tanto entusiasmo hanno collaborato a questa iniziativa. Un grazie infine e un caro saluto a tutti i presenti alla cerimonia.

Famiglia Panizza Angelo e Serafino

I NOSTRI LUTTI

Ricordo di Vigilio Marchetti

È morto l'uomo dei ghiacciai, il prof. Vigilio Marchetti, per molti anni insegnante alle Magistrali "Fabio Filzi". Fu mio professore. Lo ricordo con quel fisico che appariva mingherlino, piccolo di statura, ma forte come una roccia. Era già allora, 40 anni fa, conosciutissimo in campo alpinistico-glaciologico, uno dei migliori in campo nazionale. Allora non c'era niente di sofisticato; faceva tutto da solo con quei "paletti" che piantava e poi andava a misurare l'avanzare o il ritirarsi. Lo incontrai al Passo che separa la sua Rendena dalla mia Val di Sole. Passo Scarpacò. ... "Cosa, tu qui ?" ... ricordo le sue parole con quel sorriso sibillino... "Ho piacere" aggiunse e non disse altro. Ma io capii la sua soddisfazione di vedere un suo studente, in quegli anni un po' scavezzacollo, dedicarsi alle montagne. Più tardi, lo persi di vista, lo incontrai non molti anni fa al Carè Alto. con ancora un passo da gigante della montagna. "Ce l'ha ancora quella vecchia moto



Virgilio Marchetti.

professore ?.. No, oramai quella"... I ghiacciai ed i nevaï della Presanella e dell'Adamello erano per lui come gradini di casa... Osservava con rammarico il loro lento ritiro e di molti la scomparsa. Portava avanti da solo, ufficialmente incaricato dal Comitato Glaciologico Italiano, le misure dei ghiacciai della Presanella e dell'Adamello, proseguendo il lavoro di studiosi famosi come Mercini, Morandini, Mangeroni, e più indietro del grande cartografo-esploratore Julius Payer. Ogni ghiacciaio si comporta in modo autonomo, come le persone, scriveva, in uno dei suoi molti "scritti". Era di una semplicità disarmante, sia come uomo che come studioso e proprio in questi anni, segnati dalla ferrea ricerca del "mettersi in mostra", di "carriero" esagerato, un posto in vetta l'avrebbe di sicuro meritato. Ma amava di più fare che apparire ed è per questo che lo si incontrava con quelle "zuave" e quegli scarponi che sembravano non solo fuori moda, ma perfino

ridicoli. Ma quanto avevano camminato! Da professore lo ricordo sempre con quel sorriso sulle labbra, da soddisfatto, come è dei forti veri e degli onesti. Se poi io, per la paura d'essere interrogato lo portavo col discorso alla "Tonality" o al nevaio che era scomparso verso il Giner allora si notava quella gioia, che i grandi hanno nel constatare che la loro passione appartiene anche ad altri, seppur in parte più piccola. Era pure lui guida emerita e lascia molti studi. Ora dal '90, con sua grande soddisfazione, c'è la Commissione Glaciologica della Sat, con tanti bravi giovani incluso il figlio.

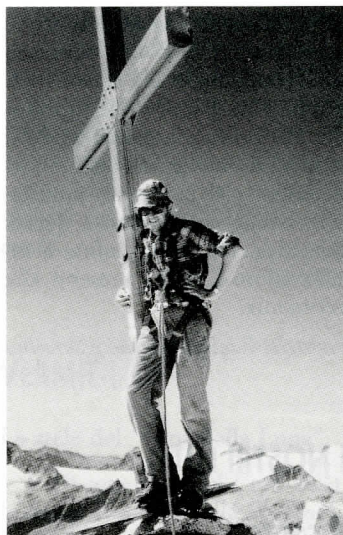
Un suo allievo di scienze e anche di alpinismo

Tullio Dell'Eva

Claudio Dell'Ava

La montagna lo ha voluto a soli 29 anni a seguito di una fatale caduta di ritorno dalla Cima di Tolvå, in pieno inverno. Claudio amava queste montagne e le frequentava con entusiasmo; ad esse dedicava il suo tempo libero ogni volta che concludeva il lavoro alla Michelin. Proprio quel giorno, Claudio aveva approfittato della cassa integrazione decretata dall'Azienda per compiere quella escursione che aveva da tempo in mente come aveva confidato agli amici ed ai parenti, allo zio Leopoldo in particolare, pure lui appassionato alpinista. Tra quelle montagne riusciva a ritrovare la serenità ed allontanare anche le naturali preoccupazioni che lui sapeva nascondere dietro un affabile sorriso di cui sentiamo la mancanza.

M.B.



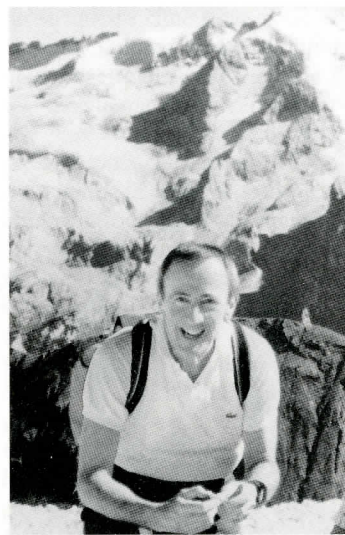
Claudio Dell'Ava.

Franco Pancheri

Franco Pancheri ci ha lasciati confermando il Suo stile fatto di signorilità e discrezione, due qualità che lo hanno sempre caratterizzato nei rapporti con le persone e con la nostra Sezione.

Non è facile tratteggiare in poche righe la storia alpinistica di Franco. In se condensava quello che è, oggi come ieri, un alpinista completo. Riunendo in se un curriculum alpinistico di tutto rispetto con le salite di moltissime vie di grande difficoltà, assieme ad una profonda conoscenza della storia dell'alpinismo sotto gli aspetti storici, tecnici, scientifici e umani.

Chi, e sono molti, ha avuto la fortuna di rapportarsi con lui, ha sempre trovato un interlocutore attento, pronto a dare un consiglio, un'indicazione, una sua conoscenza personale relativa ad una via o ad un itinerario e, nello stesso tempo, disponibile ad ascoltare e capire le nuove esperienze e i nuovi orizzonti che si aprono nel mondo dell'alpinismo.



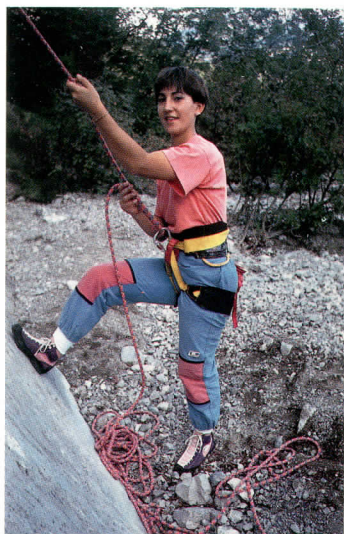
Franco Pancheri.

La «curiosità» definendo così in senso nobile la volontà di conoscere e interpretare è stata la molla che ha permesso a Franco Pancheri di essere sempre «dentro» l'attività della SAT di Povo, insegnandoci che l'attività alpinistica, a qualunque livello sia svolta, non può disgiungersi dal lato culturale, della conoscenza, della memoria storica di ciò che è stato ed è l'alpinismo.

In questo modo egli ci ha permesso di mettere in pratica quello che è uno dei motivi su cui si fonda la SAT: Unire cioè la frequentazione della montagna con lo studio non solo dei protagonisti, ma anche e soprattutto della cultura, delle genti che la montagna popolano, imparando a rispettarla e difenderla.

Permettendo ai satini di Povo di accompagnarlo sulle loro spalle all'ultima dimora terrena, Franco Pancheri ha dimostrato ancora una volta il suo amore per la montagna e per la SAT.

La Sezione SAT di Povo



Luisa Lunelli.

A Luisa

Come si fa in questi momenti a trovare delle parole lucide, a dare espressione al proprio dolore. Non lo sappiamo. Pensiamo che non ci sono risposte, le uniche risposte sono dentro ognuno di noi che Ti hanno conosciuta, con cui hai condiviso emozioni, gioie, speranze, gioie della montagna, del condividere assieme la pace e l'idea della salita; del ritrovarsi in amicizia su di una cima come nei momenti di tranquillità della vita di tutti i giorni.

Ci rimane dentro il Tuo sorriso, il trovare sempre una risposta pacata, quasi dondolandoTi, girando parlavi.

Una montagna di ricordi, di momenti importanti. Sono scolpiti dentro i nostri animi.

Questa passione per la montagna vissuta con noi, ma specialmente con Claudio con cui non solo pensavi di condividere il salire in armonia la montagna, ma con cui Ti preparavi a congiunge-

re le gioie e le speranze della vita, ci fa sentire ancora più impotenti.

Non vogliamo ricordare, educare, catalogare i ricordi. Tu sei con noi, sarai sempre dentro ognuno di noi. Possiamo solo ringraziare perché abbiamo avuto la fortuna di percorrere un tratto di strada.

Gli amici

La SAT di Povo ringrazia la Presidenza e il Consiglio direttivo centrale, unitamente alle Sezioni SAT per la partecipazione dimostrata in occasione della scomparsa di Luisa Lunelli.

Carletto Malfatti

La sua grande passione era la montagna e su di essa Carletto Malfatti ha lasciato la sua vita. Un uomo semplice, modesto quasi schivo, riservato apprezzato nell'ambiente sosatino, dove aveva potuto sviluppare ed affinare le sue capacità alpinistiche. Prediligeva gli itinerari innevati, e ghiacciati, amava l'alta montagna. La prima domenica di apertura dei rifugi della stagione alpinistica 1993, aveva programmato una salita, che per lui era diventata routine. Voleva prepararsi per altre salite e allenarsi a dovere. Così con il compagno Ivano Poffo ha effettuato la salita alla Cima Tosa nel Gruppo di Brenta, per l'impegnativo Canalone Neri. Nella discesa, prima della paretina, l'incidente, che ci ha privati per sempre di Carletto. Il tuo ricordo Carletto lo porteremo ancora sulle montagne.

Remo Comper

Nel mese di luglio un altro lutto ha colpito la SOSAT. Se ne è andato, portato via all'improvviso da una emorragia cerebrale Remo Comper, uno dei sindaci revisori dei conti della Sezione Operaia della SAT.

La scomparsa di Remo ha destato nella famiglia sosatina profonda impressione e dolore. Sosatino da sempre, Remo era un prezioso collaboratore, non solo per l'incarico di sindaco revisore dei conti, che ricopriva, ma per il suo modo di fare, per l'umiltà e la semplicità con la quale dedicava volentieri il suo tempo libero per collaborare nella SOSAT. Remo credeva nei valori che una società dalle tradizioni e dalla cultura come la SOSAT portava avanti e spesso portava nelle discussioni il suo parere, con quell'equilibrio apprezzato da tutti. La famiglia sosatina, lo ricorderà come un uomo il cui esempio è da seguire.

Gli amici sosatini

Fondo Larcher

La Signora Edda Greggio Dell'Ava, madre di Claudio Dell'Ava scomparso sul Monte Tolvà lo scorso febbraio per onorarne la memoria ha devoluto alla Fondazione Larcher della Sat di Trento la somma di L. 2.500.000.

ESTRATTI DEI VERBALI DELLE RIUNIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA SAT

Consiglio Centrale 5.2.1993

Il Consiglio affronta alcune problematiche legate ad ampliamenti di Rifugi e conseguenti autorizzazioni con le A.S.U.C. proprietarie dei terreni.

Definisce le quote di locazione Rifugi per il 1993 ed il programma Rifugi 1993.

Il Consiglio valuta la proposta C.A.I. per un ampliamento delle periodicità delle Riviste.

Consiglio Centrale 11.3.1993

Il Consiglio approva il Bilancio consuntivo 1992 ed il preventivo 1993. Da mandato alla Giunta di predisporre la lista dei candidati per la Commissione Elettorale in base ai nominativi pervenuti dalle Sezioni.

Il Consiglio approva il documento "Ippotrekking" proposto alla Commissione Sentieri e verifica alcune problematiche sorte per alcune vie ferrate.

Approva il rendiconto 1992 dell'attività della Biblioteca.

Propone i soci S.A.T. nelle Commissioni centrali C.A.I.

Consiglio Centrale 16.4.1993

Il Consiglio approva il programma 1993 della Commissione scientifica e TAM.

Ratifica la nomina della Commissione Elettorale verificando i requisiti previsti.

Elege i rappresentanti S.A.T. nel Comitato per le strutture alpinistiche della PAT.

Viene inoltre approvato il programma pluriennale Rifugi 1994-97.

Il Consiglio adotta alcune delibere relative a lavori Rifugi.

Consiglio Centrale 28.5.1993

Il Consiglio discute sul risultato dell'Assemblea Delegati C.A.I. e sulle nuove quote per il 1994.

Delibera l'assegnazione per la gestione del Rifugio Agostini.

Elabora un nuovo sistema, da perfezionare, per le prossime assegnazioni della gestione dei Rifugi.

Delega alla Commissione incaricata la revisione delle proposte per il nuovo Statuto e Regolamento.

Consiglio Centrale 10.7.1993

Il Consiglio adotta le delibere per i Rifugi Vajolet ed Antermoia relativamente ai permessi delle A.S.U.C. proprietarie dei terreni circostanti.

Approva il programma del prossimo Congresso di Brentonico.

Esamina in dettaglio le bozze dello Statuto e delle Norme Regolamentari.

Consiglio Centrale 10.9.1993

Il Consiglio riesamina i vari articoli dello Statuto e del Rego-

lamento e predisporre una serie di modifiche da proporre alla Commissione.

Approva lavori ai Rifugi secondo il programma 1993.

Discute sull'opportunità di nominare un nuovo Direttore Responsabile del Bollettino, dopo le dimissioni date da De Battaglia, per motivi di lavoro.

Il Consiglio informa che i Gruppi SAT di Andalo e Civezzano hanno ottenuto il riconoscimento di Sezioni SAT a partire dall'1.1.1994.

Nel 1993 due nuove Sezioni SAT

Nel corso del 1993 sono state costituite due nuove Sezioni SAT che prima operavano come Gruppo. Si tratta del Gruppo Sosat di Andalo, creato più di 10 anni fa, che oggi riunisce più di 160 soci.

Anche il Gruppo di Civezzano, nato nel 1988 e appoggiato alla Sezione SAT di Cognola è stato ora riconosciuto come sezione autonoma.

Mostra sui ghiacciai del Trentino

Inaugurata a maggio, fino al 30 novembre presso la sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali è aperta la Mostra Ghiacciai e glacialismo in Trentino realizzata dal Comitato Glaciologico Trentino della Sat e dal Museo Tridentino. È aperta tutti i giorni tranne il lunedì con orario 9.00-12.00/14.30-17.30.

22° Premio internazionale della Solidarietà Alpina

È stata assegnata a Sigfried «Sigi» Stangier, pilota della R.E.G.A., la Guardia Aerea Svizzera, la targa di argento del 22° Premio Internazionale della Solidarietà Alpina. Stangier che opera nel Cantone di Uri ha compiuto oltre 3000 missioni di soccorso; è stato il primo pilota a utilizzare il verricello di notte nel corso di una operazione di soccorso.

Il 42° Filmfestival «Città di Trento»

Si svolgerà dall'1 al 7 maggio 1994 la 42° edizione del Filmfestival internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento» alla cui direzione è stato riconfermato Gianluigi Bozza. Il direttivo è al lavoro per predisporre il programma delle manifestazioni di contorno alla rassegna. L'8ª mostra internazionale dell'Editoria di Montagna si svolgerà dal 22 aprile all'8 maggio.

Una nuova collana di guide ai biotopi della Provincia di Trento

Sabato 16 ottobre è stato inaugurato il nuovo sentiero didattico creato all'interno del biotopo Le Grave sull'altopiano del Monte Calisio - Argentario in prossimità del Lago di Santa Colomba. Al biotopo Le Grave è dedicata la prima guida edita dal Servizio Parchi sui biotopi provinciali che presto si arricchirà di altri titoli.

Restano chiuse le cave di granito della Val Genova

Resteranno ancora chiuse le cave di granito della Val Genova

sequestrate dalla magistratura all'inizio dell'estate che ha ravveduto irregolarità nelle delibere che prolungavano la concessione di sfruttamento oltre a una loro incompatibilità all'interno del territorio del Parco Adamello-Brenta; tutti i ricorsi sono stati finora respinti.

Al rifugio del Boè collaudato un nuovo impianto di depurazione delle acque

Si è positivamente conclusa al rifugio Boè la fase di sperimentazione di un nuovo impianto di depurazione delle acque. Il progetto avviato nel 1991 è stato via via perfezionato fino all'attuale configuramento (impianto biologico costituito da cinque moduli funzionali) che ha permesso di ottenere i migliori risultati (un abbattimento del carico di carbonio disciolto nei liquami del 70%). Ora già dalla prossima stagione il sistema di depurazione sarà esteso ad altri 11 rifugi trentini, della Sat e di gestori privati.

Gli orsi di Trento saranno trasferiti a Spormaggiore

Saranno presto trasferiti nel nuovo recinto in fase di allestimento a Spormaggiore i quattro orsi bruni che attualmente vivono (!) nei recinti di Sardagna e del parco di Gocciadoro a Trento. Il recinto di Spormaggiore costituirà una sezione del futuro Museo dell'Orso del Trentino e che sarà realizzato dal Parco Adamello Brenta nell'ambito del piano dei nuovi Centri Visitatori del Parco.

Escursionisti, attenti alle zecche!

In provincia di Trento cresce l'allarme Zecche. È la zona dei Laghi di Lamar e della conca di Terlago la più colpita dal fenomeno. I pericoli derivano dal contagio di virus di cui sono portatrici i piccoli acari. A breve partirà una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema. Attorno alle zone infestate saranno posti cartelli per invitare gli escursionisti a prestare attenzione e segnalare eventuali inconvenienti alle autorità sanitarie.

L'Università della Montagna patrocinata dal CAI?

Il progetto per una Università della Montagna è stato uno dei temi affrontati a Trieste nel corso del 95° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano. L'idea è di fondare una struttura che sviluppi da un lato l'insegnamento di base per aspiranti istruttori e dall'altro ricerca e didattica sulle attività specialistiche (alpinismo, arrampicata, scialpinismo, speleologia).

La scomparsa di Battista Vinatzer

All'età di 81 anni si è spento all'Ospedale di Bressanone Battista Vinatzer, guida alpina gardese che negli anni '30 fu uno dei massimi esponenti dell'alpinismo estremo nelle Dolomiti. Di lui ricordiamo le vie sulla nord della Furchetta con Rieffeser e sulla parete sud della Marmolada con E. Castiglioni nel 1936. Era stato uno dei fondatori dei celebri «Catores».

Rolly Marchi
Neve per dimenticare
 188 pag.
 Editrice Dolomia-Trento 1993
 L. 20.000

Pensato a Milano, scritto nella tranquilla Cortina dove sempre più frequentemente ama ritirarsi da alcune stagioni, "Neve per dimenticare", l'ultima fatica letteraria di Rolly Marchi è però intriso dell'amore per il suo Trentino e per quelle montagne che ha pure scalato. Dieci racconti scanditi misurando il contenuto autobiografico e la fiction ed i cui protagonisti vengono calati nei luoghi cari a Rolly Marchi, le montagne del Trentino in primo luogo, la città di Trento che fa da cornice all'episodio del soggiorno del grande pianista Arturo Benedetti Michelangeli; e ancora il paese di Centa San Nicolò, luogo degli affetti più cari. Ma Rolly Marchi ama più di ogni altra cosa ambientare storie e protagonisti dei suoi racconti sulle montagne. In un rifugio nel Brenta si svolge l'episodio della iniziazione sessuale (la sua ? n.d.r.) del protagonista di "Sarà stata Helga?".

Ancora all'ombra di un rifugio sboccia la delicata storia d'amore dei giovani fidanzatini de "I due rifugi" che non disdegnando le moderne tecnologie oggi a disposizione annullano le distanze fisiche esistenti con due potenti walkie-talkie con cui comunicano dai rispettivi rifugi. Le montagne sono una costante presenza in quasi tutti i racconti di "Neve per dimenticare"; lo sfondo davanti e sulle quali i protagonisti vivono, amano, lottano.

Una montagna amata e ricercata dai protagonisti ma che non rinuncia a mostrare il suo volto cieco e terribile che rende piccoli gli uomini e ne scrive il destino, mette a nudo i sentimenti più veri. Dell'uomo ed anche della donna. E di figure femminili questo "Neve per dimenticare" ne propone numerose: da Gloria, la ragazza che pur mutilata non rinuncia all'esperienza di una ascensione, o le composte figure della borghesia tedesca intenta a sconfiggere i propri fantasmi nella tranquillità di una stazione invernale austriaca. Donne, uomini, alpinisti, amici, la concreta umanità che appartiene al mondo di Rolly Marchi.

M.B.

* * *

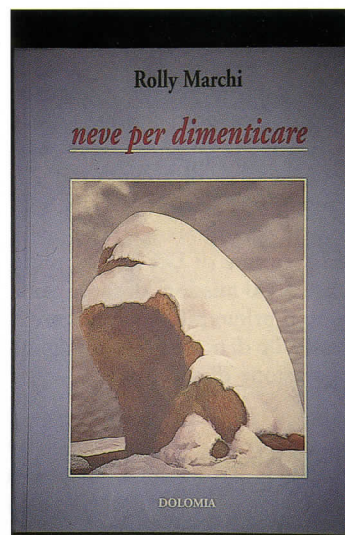
La Biblioteca della Montagna della Sat si arricchisce mese dopo mese di nuovi libri grazie anche alle donazioni di alcuni soci. In particolare vogliamo qui ringraziare:

- Dott.ssa Valeria Azzolini per aver donato alla Biblioteca una copia della Tesi di Laurea "I resoconti di viaggio di D.W. Freshfield, un'analisi geografica".

- Dott.ssa Marianna Casa: "Orsi, Roma e l'Alto Medioevo in Trentino" (Tesi di Laurea).

- Signora Grazia Daz per aver donato i volumi del fratello gen. Aldo Daz.

- Signor Leopoldo De Eccher per aver donato alcuni volumi del nipote Claudio Dell'Ava.



Valerio Banal
Dalla Paganella al Brenta
 passeggiate ed escursioni da Andalo, Molveno Fai della Paganella
 Edizioni Tecnolito, Trento 1993
 L. 18.000

Valerio Banal, il noto fotografo di Andalo, a lungo presidente del locale Gruppo SOSAT, è l'autore di questa guida escursionistica che raccoglie itinerari tra la Paganella ed il gruppo di Brenta, partendo dalle località dell'Altopiano della Paganella. Tutta la prima parte della guida è proprio dedicata ad escursioni e passeggiate (da fare in giornata) attorno ai centri di Andalo, Molveno, Fai. È questa la parte più interessante che ci porta a scoprire angoli inediti del fondovalle e della media montagna tra la Paganella e il Brenta.

Si passa quindi ad una scelta di itinerari escursionistici nel Gruppo di Brenta e sulla Paganella con partenza dagli stessi centri oltre ad alcune traversate "da rifugio a rifugio" tra le più classi-

che. Ogni itinerario è corredato da un profilo altimetrico dello stesso. Ricca (e non poteva essere diversamente in una pubblicazione firmata da Valerio Banal) la documentazione fotografica che accompagna le pagine della guida.

M.B.

Gino Callin Tambosi

Marmolada

Uomini Storia Paesaggio

144 pagine, numerose foto a colori e b/n.

Casa Editrice Publilux - Trento 1993

L. 22.000

La Marmolada è una montagna simbolo, una montagna dalle molte "storie", ambientate tra le rocce ed i suoi ghiacci e in cui il confine tra realtà, mito, leggenda risulta sempre indefinibile.

Delle molte storie della Marmolada parla questa monografia curata da Gino Callin Tambosi per l'Editrice Publilux. Dopo una

parte di introduzione generale dedicata agli accessi, i rifugi, gli alberghi, le vie attrezzate, alla Marmolada del primo slalom gigante nella storia dello sci e oggi paradiso bianco fino a primavera inoltrata, ecco le storie della fantasia, le leggende fiorite attorno alla "Regina" che precedono le storie scritte e vissute dall'uomo.

Quella alpinistica prima di tutto, a partire dai pionieri, attraverso i grandi personaggi protagonisti sulla grande "parete d'argento" la parete sud della Marmolada, le grandi guide fassane, i vari Vinatzer, Soldà, Aste, Maestri, Messner, dall'epoca d'oro del VI grado fino ai giorni nostri quelli "grandi" di Koller, Mariacher, Giordani e delle loro salite estreme. E dopo tanti che vi sono saliti, non poteva mancare un capitolo per chi dalla Marmolada è solito "scendere", a modo suo naturalmente: Tone Valeruz.

E ancora la storia tragica della guerra combattuta tra le creste ed i ghiacci della Marmolada, nelle gallerie della celebre "Città di Ghiaccio" al Serauta, anche contro la stessa montagna che seppeliva persone e cose sotto terribili slavine. Una storia questa che ci è riproposta attraverso ricordi e testimonianze degli stessi protagonisti e accompagnata da documenti e materiali fotografici rari e in gran parte inediti.

M.B.

Fondo, Dimaro, Brentonico La storia e la vita di tre sezioni in altrettante pubblicazioni.

Sat Alta Val di Non - Fondo

1873-1992: 120 anni

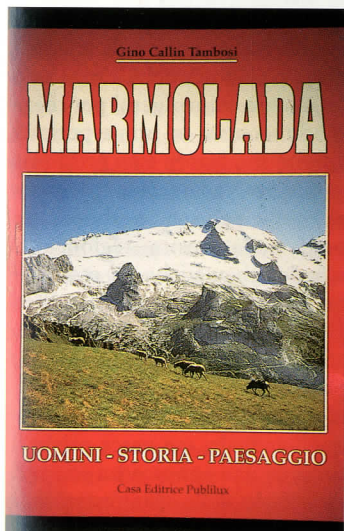
Fondo dicembre 1992

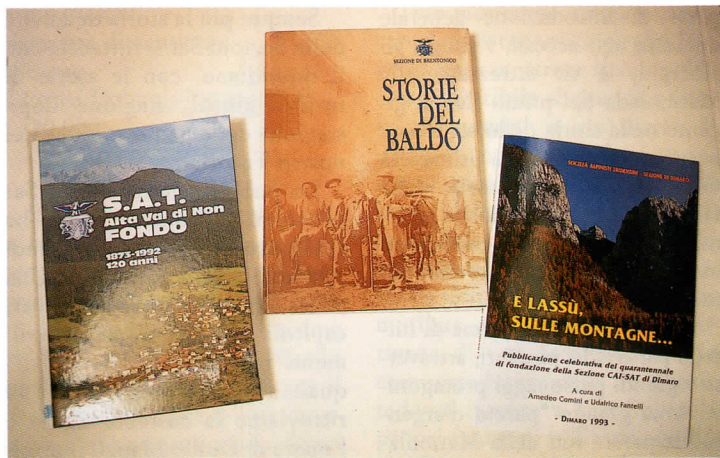
a cura della Sezione Sat di Fondo

Sempre più la storia della vita delle Sezioni Sat si intreccia con il quotidiano, con le storie di tutti i giorni, stagione dopo stagione della gente comune del nostro Trentino.

La pubblicazione che la Sat «Alta val di Non» di Fondo ha realizzato in occasione dei suoi 120 anni non fa eccezione. Una storia lunga ripercorsa nei vari capitoli attraverso gli avvenimenti più significativi dietro i quali a partire dagli anni '50 ritroviamo la costante figura e l'opera di Duilio Manzi, il presidente che ha guidato la sezione per 40 anni: Ecco dunque i numerosi Congressi ospitati a partire dal 1875, la costruzione dei rifugi sul Roen (la capanna Roen, il rifugio del Macaion), le attività dello Sci Club Sat, della sezione speleo quelle più generali della sezione riprese nel dopo guerra, la squadra di Soccorso Alpino (tra le prime ad essere costituite dopo l'istituzione del Corpo nel 1952), l'attività della Scuola di Roccia sotto la direzione di Marino Stenico al quale è ora dedicata la palestra naturale in Val Sedruna, le innumerevoli iniziative ed attività culturali promosse, le attività di alpinismo giovanile, quelle di manutenzione dei sentieri incluso il celebre «Sentiero Aldo Bonacossa» che attraversa l'intera Catena delle Maddalene. Il tutto ben corredato da una ricca e interessante documentazione fotografica. Un libro scritto veramente da «tutti i soci» che esprime in toto l'autentico spirito del volontariato satino.

(Chi fosse interessato alla pubblicazione può contattare direttamente la Sezione di Fondo).





E lassù, sulle montagne...

a cura di Amedeo Comini e Udelrico Fantelli
Dimaro 1993

Publicazione celebrativa per il quarantennale di fondazione della Sezione Sat di Dimaro

Sono 40 gli anni che sono passati in rassegna nella pubblicazione della Sezione «solandra» di Dimaro, altrettanto ricchi di impegno e di mille attività a favore della montagna e della sua conoscenza da parte di una sezione che raccoglie soci in tutto il bacino dell'Alta valle. Una storia che qui ha un preambolo nella storia dell'abitato di Dimaro, crocevia tra la Val di Sole e la Val Rendena, in rapporto all'esplorazione e alla scoperta di queste valli. Ma dire Sezione sat di Dimaro significa dire innanzitutto Catena Settentrionale del Gruppo Brenta ed i due bivacchi che ne consentono una più tranquilla attraversata: il «Fratelli Bonvecchio» ai piedi della Cima Sassara e il «Claudio Costanzi» a Prà Castròn, due preziose realizzazioni frutto del lavoro e dell'impegno dei satini di Dimaro di

cui ne possono andare giustamente fieri.

Storie del Baldo

L'alpinismo e la Sat nella vita della comunità di Brentonico
Brentonico - settembre 1993

Questo libro, ultimo in ordine di tempo, è stato edito dalla Sat di Brentonico in occasione del 15° di fondazione della Sezione e del 99° Congresso Sat svoltosi il 3-4 ottobre scorso.

Le tradizioni alpinistiche della comunità brentegana hanno origini molto più lontane dei 15 anni di presenza della Sat che questa pubblicazione ricorda. E proprio questo libro ci propone alcuni spunti interessanti e inediti come la storia dei cacciatori Paleolitici primi abitanti della montagna, la storia delle Guide alpine del Monte Baldo, le miniere. Aspetti diversi per testimoniare un rapporto antico con questa loro montagna dove già nel 1892 veniva innalzato il rifugio Altissimo. di cui viene riportato un estratto del primo libro delle firme di vetta. E l'attaccamento alla

loro montagna si è sempre espresso in termini di corretto rapporto con le sue preziose istanze ambientali: Monte Baldo, Hortus Italiae, un patrimonio studiato e pervicacemente difeso da numerosi satini brentegani. Incominciando con la manifestazione del «Fiore del Baldo», gli accurati studi naturalistici (riportati anche nelle pagine del Bollettino), le carte floristiche del Baldo, quelli sulle strutture edilizie di Val Parol, fino alla recente pubblicazione della Guida botanica della Riserva di Bes Cornapiana.

M.B.

Claudio Tonina

Alberi

Edizioni Novecento

Trento 1991

Lo abbiamo scoperto solo ora ma poiché la collana vedrà presto l'uscita di nuovi titoli (Farfalle a cura di Claudio Chemini) lo riprendiamo brevemente per ricordare che l'autore è noto ai più, in particolare i ragazzi delle scuole medie, per la sua attività di divulgazione scientifica «sul campo» attraverso collaudate iniziative (ultima in ordine di tempo il Sentiero Natura del Calisio) assolutamente coinvolgenti per chi ne è protagonista in prima persona. Questo suo lavoro è un prezioso e completo vademecum, dedicato alle principali specie arboree presenti nella nostra regione. 32 schede schematiche ed essenziali ma di assoluto rigore scientifico. Perché come ricorda l'autore una consapevolezza ecologica non può essere fatta di soli slanci affettivi verso questa pianta o quell'animale, ma nasce prima di tutto da una conoscenza scientifica e reale delle manifestazioni e delle forme della natura.

Gigante della montagna: guardi il Brenta e pensi a Bruno Detassis:

Idea e commento di Giuseppe Leonardi.

Editrice Rendena - Tione (TN)
1992, 176 pag.

Guerèt Rampagaröl: diario della guida alpina Clemente Maffei

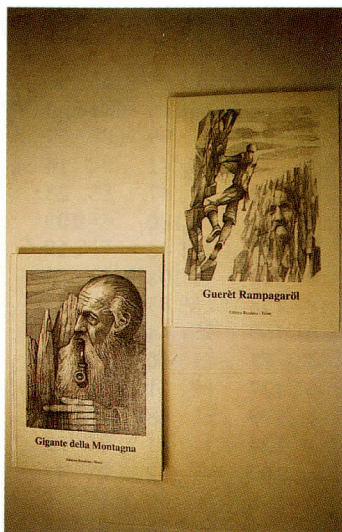
Adattamento e commento di Giuseppe Leonardi.

Editrice Rendena - Tione (TN),
maggio 1993 - 224 pag.

È un nuovo modo di parlare di montagna quello avviato dalla casa Editrice Rendena di Tione con l'edizione di due volumi dedicati a grandi personaggi locali dell'alpinismo.

Un modo nuovo perché tralasciando la nutrita schiera di pubblicazioni a sfondo prevalentemente o totalmente «visivo», correate cioè da splendide e patinate immagini, stampe, foto o altro di simile, nonché quelle prettamente scientifiche o tecniche, descrittive o dedicatorie, offre la possibilità di descrivere la montagna parlandone attraverso la vita di coloro che più di tutti noi la «sentono» nel cuore, quelli che in essa si ritrovano completamente e con la quale riescono ad instaurare un rapporto simbiotico che li accompagnerà per tutta la vita. Il diario di tutta una vita infatti è il contenuto di tali libri. Un lungo resoconto cronachistico e cronologicamente disposto contenente impressioni personali, dediche e ringraziamenti, brani giornalistici, scalate, arrampicate, ascensioni, escursioni, imprese, e tutto ciò che tratta del personaggio in questione in relazione con l'ambiente montano.

I primi due volumi usciti sono stati curati da Giuseppe Leonardi e sono usciti a poca distanza uno



dall'altro. Il primo tratta della vita di Bruno Detassis «gigante della montagna» com'è definito nel titolo, e non a caso vista la notorietà del personaggio, molto conosciuto anche fuori dall'ambiente alpinistico. Dalla lettura ne scaturisce l'immagine di un uomo completamente inserito nel «suo» ambiente – il Brenta innanzitutto, ma tutta la montagna in fondo – dal quale riceve una sentita e fraterna corresponsione che gli permette di valutare, ogni volta che si trova ad affrontarlo, la via migliore per arrivare ad una convivenza più che a una vittoria o ad una sconfitta. La calma, la serenità, la prudenza soprattutto, è ciò che coloro che hanno avuto la possibilità di seguirlo e conoscerlo personalmente ricordano più d'ogni altra cosa.

E la prudenza è ciò che ritroviamo quasi come costante anche nel secondo libro uscito da poco, quello dedicato a Clemente Maffei più conosciuto come «Gueret». È questo però un'altro tipo di «gigante» della montagna, una persona che pur sentendosi completamente a suo agio solamente

a contatto con la montagna, ama-va uscire dall'ambito locale – nativo di Pinzolo era legato soprattutto alla Presanella – per partecipare con animo e passione anche agli inviti a grandi spedizioni internazionali di carattere alpinistico-scientifico. Anche in questo caso però è la cronologia della sua vita, conclusasi tragicamente nel 1992 a descriverci la passione, l'amore, lo spirito innato che spinge alcuni uomini verso la montagna.

Detassis e Gueret, protagonisti del loro ambiente ci vengono descritti diaristicamente senza tanti commenti, lasciandosi quindi al lettore le sensazioni che ne possono scaturire. Si scopriranno così i legami che accomunano tutti coloro che frequentano l'ambiente, l'evoluzione graduale del fare alpinismo; si mediterà sulla serietà e sulla profonda e sentita prudenza che sempre caratterizza i protagonisti.

Diari di montagna quindi, ma attenzione! Non solo nomi, luoghi, date. No! C'è di più. C'è l'anima stessa della montagna esposta attraverso la vita di chi con essa ha stabilito un rapporto di reciproca comunione. Uno scambio in cui sempre c'è il desiderio di una maggiore conoscenza, di un affrontarsi anche, di restare uniti però sia nella vittoria che nella sconfitta.

Dario Mussi

SOCI SAT AL 31 OTTOBRE 1993

SEZIONI	Ordinari	Familiari	Giovani	Vitalizi	AGAI	CAAI	Totale
Ala	180	99	57	-	-	-	336
Alta Val di Fassa	77	41	14	-	14	-	146
Alta Val di Sole	98	47	23	-	-	-	168
Arco	432	180	109	-	-	-	721
Avio	93	46	19	-	-	-	158
Bindesi Villazzano	219	108	29	-	-	-	356
Borgo Valsugana	154	43	23	-	1	-	221
Brentonico	160	44	36	-	-	-	240
Caldonazzo	77	40	17	-	-	-	134
Carè Alto	127	51	23	-	-	-	201
Cavalese	179	68	19	-	9	-	275
Cembra	124	31	22	-	-	-	177
Centa	163	102	45	-	1	-	311
Cles	148	30	6	1	-	-	185
Cognola	339	174	65	-	-	-	578
Coredo	76	17	11	-	-	-	104
Coro Sat	38	-	-	-	-	-	38
Daone	132	26	5	-	-	-	163
Denno	51	30	4	-	-	-	85
Dimaro	75	48	16	-	-	-	139
Fiavé	72	93	17	-	-	-	182
Folgaria	65	20	6	-	-	-	91
Fondo	164	71	97	1	2	-	335
Lavarone	49	18	11	-	-	-	78
Lavis	200	79	30	-	-	-	309
Ledrense Bezzecca	114	57	11	-	-	-	182
Levico Terme	90	28	16	-	-	-	134
Lisignago	64	5	-	-	-	-	69
Malé	127	55	15	-	6	-	203
Mattarello	160	76	12	-	1	-	249
Mezzocorona	108	47	14	-	-	-	169
Mezzolombardo	193	84	40	1	2	-	320
Moena	84	29	6	-	2	-	121
Molveno	57	25	7	-	-	-	89
Mori	321	251	42	-	-	1	615
Peio	72	23	7	-	3	-	105
Pergine	113	97	17	2	-	-	329
Pieve di Bono	175	34	19	-	-	-	228
Pieve Tesino	64	56	19	-	-	-	139
Piné	79	2	3	-	-	-	84
Pinzolo	259	216	70	-	8	-	553
Ponte Arche	77	42	8	-	-	-	127
Povo	101	53	19	-	-	-	173
Pozza di Fassa	102	137	24	-	15	-	278
Predazzo	87	20	6	-	-	-	113
Pressano	168	84	43	-	-	-	295
Primiero	230	60	23	-	11	-	324
Rabbi Sternai	121	49	21	-	4	-	195

Rallo	79	40	11	-	1	-	131
Ravina	145	91	31	-	-	1	268
Riva del Garda	453	170	42	2	-	-	667
Rovereto	846	366	83	2	-	-	1.297
Rumo	90	78	75	-	-	-	243
Sardagna	58	12	2	-	-	-	72
S. Lorenzo in Banale	82	37	3	-	-	-	122
S. Michele all'Adige	138	60	12	-	-	-	210
Sede Centrale	247	116	11	7	-	-	381
Sopramonte	63	25	10	-	-	-	98
SOSAT	600	263	148	-	-	-	1.011
Spormaggiore	69	22	16	-	-	-	107
Stenico	36	15	1	-	-	-	52
SUSAT	93	44	11	-	1	-	149
Taio	59	23	8	-	-	-	90
Tesero	59	11	-	-	-	-	70
Tione	225	99	52	-	-	-	376
Toblino Pietramurata	77	38	6	-	-	-	121
Trento	1.336	562	147	18	1	-	2.064
Tuenno	133	60	13	-	2	-	208
Vermiglio	67	18	7	-	-	-	92
Vezzano	123	42	11	-	-	-	176
Vigolo Vattaro	83	31	27	-	-	-	141
Totale	11.872	5.277	1.881	34	84	2	19.150



Gobbisport

di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72

La Cassa Rurale rappresenta uno degli strumenti più evoluti della comunità locale. Diventandone Soci potrete manifestare il vostro pensiero, contribuendo attivamente a tracciare le linee per le future strategie aziendali ed in sede di assemblea a nominare direttamente il Consiglio di Amministrazione della Cassa locale.

La Cassa Rurale opera da 100 anni invitando i Soci ad una partecipazione concreta che nasce dal dialogo, momento determinante nella scelta delle politiche aziendali quali la gestione e l'impiego delle risorse, il miglioramento dei servizi e l'ideazione di nuovi prodotti basati su bisogni ed aspirazioni maturati nella realtà locale.

"A voi la parola"



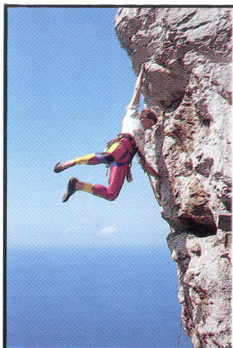
SENZA COMPROMESSI.

BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648

ULTELAIO

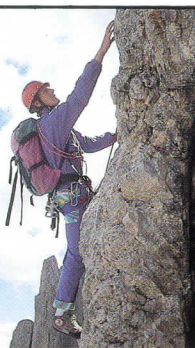
 **Pile**
PONTETORTO

BAILO 
Vestire in Montagna



emozione montagna

Climbing-Skiing-Adventure-Team



NARDELLI SPORT

MEZZOLOMBARDO (TN) - Piazza Vittoria, 6 - Tel. e Fax 0461/602717

**UNA GENERAZIONE D'AVANGUARDIA
OFFRE ASSORTIMENTO,
PROFESSIONALITÀ E
TRATTAMENTI PARTICOLARI
AI SOCI S.A.T.**

**PUNTO PRENOTAZIONE ESCURSIONI
E ARRAMPICATE CON GUIDA ALPINA
E LEZIONI CON MAESTRI DI SCI**

PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA SICUREZZA

CONCIS.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 97 - tel. 924095 TRENTO



DANNY ZAMPICCOLI
MARIO MANICA
FABIO LEONI
PAOLA FANTON

**SPECIALIZZATO IN PRODUZIONE
 ARTIGIANALE DI EQUIPAGGIAMENTI
 DA MONTAGNA.**

38014 TRENTO - GARDOLO VIA SOPRASASSO, 58 TEL. 0461/990313



GRONELL®
calzature tecniche da montagna



«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo.»

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

GRONELL®
calzature tecniche da montagna

GRONELL s.r.l. - Via Branzi
 37020 S. Rocco di Roverè - Verona
 Tel. 045-7848073/18 - Fax 045-7848077



mountain shop

SPORT ATTRACTION

38100 TRENTO - Corso Buonarroti, 6/1 - Tel. 0461/826997 - fax 0461/821669

SCALA
1 : 25 000



La precisione tedesca
KOMPASS
nella linea italiana

PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

tel. (0461) 912353

telefax 0461-230342

